

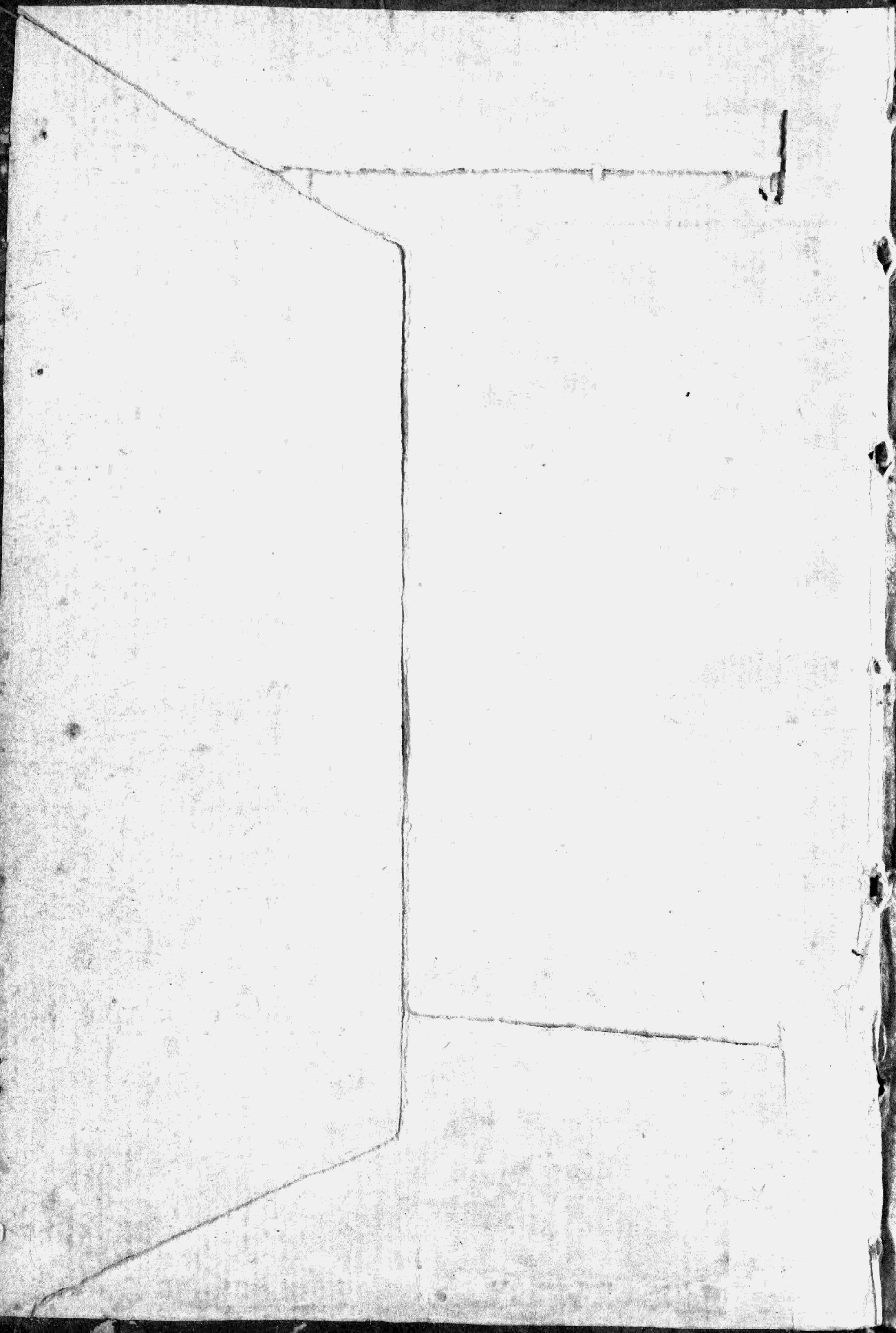
## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

*Handwritten text at the top of the right page, possibly a title or reference.*

*Handwritten number 27.*

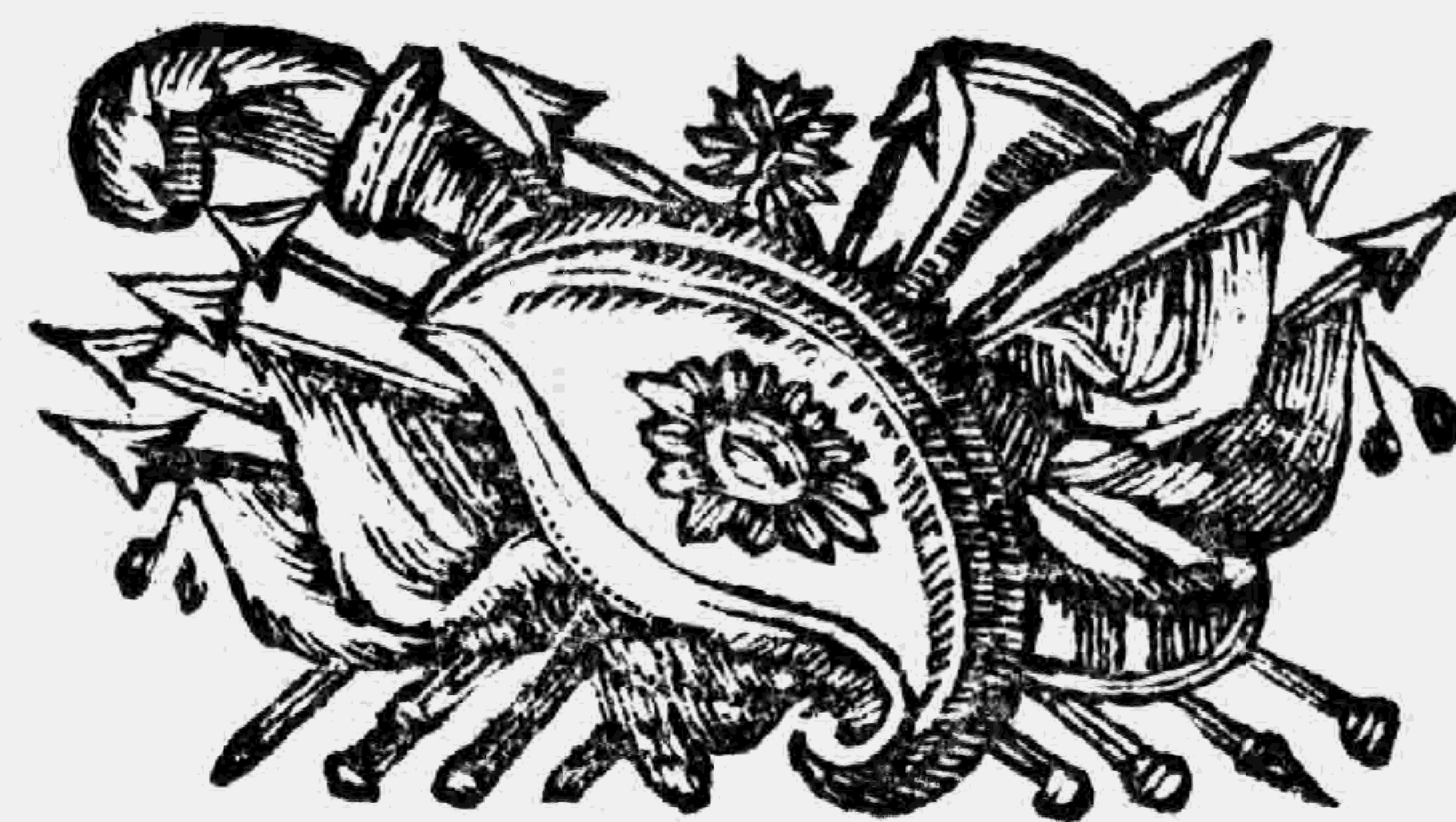


L'Aut. è Gio: Batt. Bianchi  
Bianchi

Rec. Inven. Q 2

I L  
**TOMMASO  
MORO**  
*TRAGEDIA*  
D I

*Farnabio Gioachino Annutini.*

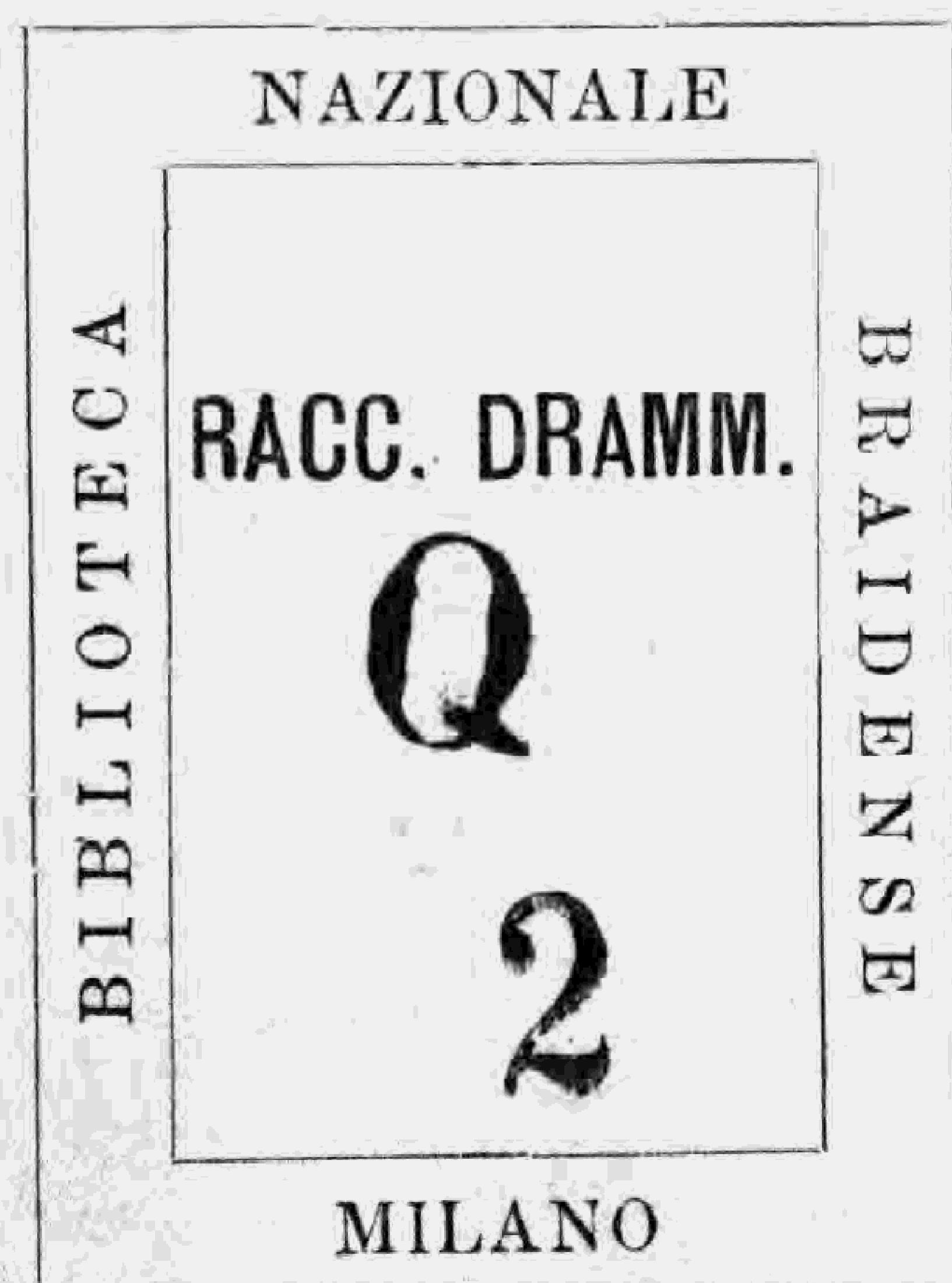


IN ROMA, per il Bernabò. MDCCXXIV.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ARGOMENTO.

**L** *A morte illustre di TOMMASO MORO, e la gloriosa cagione, per cui egli costantemente la tollerò, le quali hanno somministrato nobilissimo argomento alla presente Tragedia, sono così vicine a i nostri tempi, e dalle penne di tanti rinomati, e celebri Scrittori così distintamente narrate, che inutil cosa sarebbe il farne quì nuovo racconto. Onde a chiunque potrà esser nota l'azione, intorno a cui questa Tragedia si aggira, che sarà di storia cotanto divulgata informato. La quale, poiche di essa sono piene, non meno le carte, che le menti degli Uomini, non si è potuta notabilmente alterare, se non volevansi incontrare infinite difficoltà sopra le regole del verisimile. Contuttociò, per dar luogo ancora alla favola Tragica, e alla peripezia ornamento più bello di essa, si sono infinti alcuni accidenti, i quali comeche veramente non accadessero, poterono tuttavia verisimilmente addivenire. E questi si vogliono quì tacere, poiche, oltre la chiarezza, con cui si manifestano nel progresso dell' Opera, narrandosi, si toglierebbe loro tutta quella leggiadria, che recar puote a simiglianti cose il giugnere inaspettatamente.*

IN-



# INTERLOCUTORI.

ARRIGO Rè d'Inghilterra.

TOMMASO MORO.

MARGHERITA figliuola di Tommaso.

LODOVICA moglie di Tommaso, e  
Matrigna di Margherita.

CROMERO Confidente di Arrigo.

BUONVISO Amico di Tommaso.

ODOARDO Dimestico di Cromero.

AT-

# A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

*Margherita e Lodovica.*

*Marg.* **D**Atevi una volta pace, Madama. Se valessero le nostre lagrime a mitigare il fiero rigore di quella sorte, che ne perseguita; il distruggersi in pianto sarebbe l'opera più degna de' nostri cuori; ma, poiché questi sforzi del nostro dolore non possono far riparo alla estrema sciagura, che ci sorprende, convien riserbare il nostro animo da' suoi furori, e rifarci degli oltraggi, che ella ne fa, con rapirle il vanto d'aver abbattuta la nostra costanza.

*Lodo.* Avete voi assai apparato da' vostri studj, per filosofare sì acutamente sopra un male, che essendo degno di tutte le nostre lagrime, non ammette altro conforto, che il nostro pianto. Io, che non sono come voi

A

eser-

A T T O

esercitata nelle massime de' Filosofi, siccome ammiro il vostro coraggio, così confesso senza rossore la fiacchezza del mio. Mi riesce così sensibile il colpo di mia disgrazia, che io non so separare, ne il mio animo dal mio dolore; ne il mio dolore dalle mie lagrime.

*Marg.* Dunque volete voi render più atroce il vostro destino con dargli ancora la vittoria del vostro cuore?

*Lodo.* Io non so qual destino voi v'incolpate, mentre sapete il vero autore delle nostre calamità.

*Marg.* Non son io, Madama, così priva di cognizioni, che molto ben non mi sappia, questi vocaboli di destino, e di sorte, essere nomi vani senza sostanza inventati dal vulgo imperito, che non sa degli umani accidenti penetrar la cagione. Ma, oh Dio! conviemmi pure usare questo linguaggio del vulgo, per non accusare la serie funesta di quelle cagioni, che ne rendono sventurate.

*Lodo.* La cagione di nostre sventure è la sola ostinazione di Tommaso. Egli impegnato a sostenere non so quale sua particolare opinione contro i sentimenti del Re, irritando contro se tutti gli sdegni e i furori  
regali

P R I M O.

regali vuol sacrificar al suo parer la sua vita, ne lo stringe tenerezza di voi sua amorosa figliuola, ne pietà lo muove di me sua diletta consorte.

*Marg.* Non caricate, Madama, coll'odio di questo nome l'invitta costanza del mio Genitore. Egli opera da suo pari nel resistere alle pretensioni del Re anco a costo della sua vita. E, poi che per difesa di lui mi forzate a palesarvi la vera origine de' nostri mali, vi dirò, che le colpe, e i disordini di questo Principe, che sollecitano la giustizia del Cielo a privar lui de' Sudditi più nobili, e più fedeli, e del più onorato appoggio il suo Regno, sono la sorgente funesta di nostre disavventure.

*Lodo.* Ma, se Tommaso concorresse nelle soddisfazioni del Re, ne priverebbe lui di suddito così nobile, ne il regno di sostegno così onorato.

*Marg.* Ma, se condescendesse a i voleri del Re, degenererebbe Tommaso da se medesimo, diverrebbe, e infedele al suo Principe, e ignominioso alla sua gente.

*Lodo.* Qual delitto, qual nota di disonore può mai recare a buon Suddito una semplice condescendenza a i voleri del suo Sovrano?

A 2

*Marg.*

4 A T T O

*Marg.* Nel caso, in cui siamo, un mero condescendimento di mio Padre alle brame di Arrigo reo lo farebbe di fellonia verso il suo Principe, e verso la sua Patria di tradimento.

*Lodo.* Finalmente pretende mai altro il Re da Tommaso, che un nudo consenso sopra di quanto è stato concordemente stabilito da' Parlamenti, ed accettato generalmente dal Regno?

*Marg.* E non vi par questa una tal sorta di pretendere, che formonti tutte le misure del giusto, e del convenevole? Da questo consenso di mio Padre pretende il Re quello, che ottener non potrebbe da tutto il mondo. Conosce egli molto bene, che l'approvazione di un Senato corrotto da' proprj privati interessi, che l'accettazione d'un Popolo guasto dalle proprie dissolutezze non bastano ad autorizzare l'ingiustizia de' suoi Decreti, se non concorre mio Padre a dar loro vigore co' suoi consensi. Ancorche faccia applauso alle sue voglie la turba adulatrice de' suoi favoriti, secondi il suo capriccio l'ambizione de' suoi consiglieri, non può liberarsi Arrigo da que' rimproveri, che sente tuttavia farsi da' suoi rimorsi, finchè Tommaso si oppone a' suoi perversi disegni.

Quest'

P R I M O. 5

Quest' Uomo solo fa guerra alle brame precipitose del Re, questo solo contrasta a lui il diletto de' suoi piaceri, e impedisce tutt'ora l'estrema ruina di questa afflitta Repubblica. Or parvi poi nulla, Madama, che il Re coll'autorità di mio Padre pretenda giustificare l'iniquità di quelle leggi, che mirano all'esterminio di questo Regno? Ah pria, che dia Tommaso la mano alla ultima caduta della vacillante mia Patria, il veggano gli occhi miei allagar col suo sangue le piazze di Londra, e lasciar divise le sue membra nelle mani de' Manigoldi.

*Lodo.* Ah crudele! ben' io ravviso in voi lo spirito ostinato di vostro Padre. Ma forse, non so, se al fiero spettacolo, che da qui a poche ore dovrà appresentarsi alla vista del Pubblico, saprà poi reggere quella feroce costanza, di cui andate voi ora così superbamente fastosa. Io non parlo di me abbandonata a i furori d'un Re acceso di sdegno, a gli oltraggi d'una insolentissima Plebe, priva d'ogni umano soccorso; di voi non parlo esposta a mille calamitose vergogne. Sovvengavi solo quale fece vostro Padre luminosa comparsa in questo Regno, e quale, ahi me misera! dovrà tra qui a poco comparire su d'un palco ignominioso sotto

A 3

la

la scure d'un' infame carnefice . E non v'innorridisce l'immagine sola di sì feroce supplicio ? E da qual disciplina avete voi appreso a spogliarvi le tenerezze del sangue ? E vanteretevi poi di sommamente amar vostro Padre ? questa inumana intrepidezza ve ne mentisce . E, per quanto abbiate profittato ne' vostri studj , vi mostrate ancor pellegrina nella scuola di amare , e avete bisogno d'imparar dal mio pianto gli argomenti d'un vero amore .

*Marg.* Quanto mai sono forti le vostre debolezze per espugnar nel mio seno quella meschina virtù , che ormai sta per cedere alle forze della natura , che la combattono ! Potrei ben' io darvi altri documenti del mio amore senza ricorrere alla viltà di queste lagrime femminili ; ma, accioche non vi crediate di vincermi in amare Tommaso , bisogna farvi vedere , che so piangere anch' io ; e , perche siate informata , che io posso agevolmente ciò fare , mirate come subito mi cadono dagli occhi le lagrime : ho bensì da far gran forza al mio cuore per ritenerle ; ma per lasciarle scorrere liberamente dalle pupille , basta solo , che io permetta loro l'uscita . Siete ora paga, Madama ? mi volete anco più fiacca ?

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Buonviso , Margherita e Lodovica .*

*Buon.* **V**Oi piangete, Madama ? E la Figliuola del Moro riputata fin qui per un portento d'intrepidezza ha finalmente potuto dar segno d'aver petto capace di lasciarsi vincere dal dolore ? Quanto farà mai atroce il vostro cordoglio , se è giunto a conturbare il vostro spirito imperturbabile !

*Marg.* Non vi meravigliate Buonviso di queste mie insolite commozioni . Il mio animo non era ancora stato posto al cimento di dover provare il suo amore verso un Padre sì degno , quale è il mio Genitore . Vi ha finalmente , chi spargendo qualche lagrima per la sventura di lui , ha saputo rimproverarmi d'avermi superata in amarlo . Onde m'è bisognato , per dar documento del mio tenero affetto , chiamare in soccorso le mie debolezze : quasi che non potessi mostrarmi Figliuola del Moro , senza dimostrare una mollezza indegna di sì magnanimo Padre . Così non era io abbastanza misera , se non m'invidiava la sorte questa penosa costanza ,

A 4

za ,



8            A T T O

za, con cui rendeami superiore alla forza de' suoi furori.

*Buon.* Cui mai non sono note le vostre tenerezze verso Tommaso? E chi non sa, questo coraggio, che voi mostrate in una tanto deplorabile calamità, essere un generoso sforzo di vostra virtù, che soffoga in voi i più teneri risentimenti della natura?

*Lodo.* Non cercate altro Buonviso, Margherita vuol parlare di me. Io, che misuro l'altrui cuore dal mio, non so figurarmi capace di tanta indifferenza in questo duro frangente il cuore di una Figliuola. E mentre, perdendo io in Tommaso un Marito non so consolarmi di questa perdita, nè men giungo ad intendere, come possa sofferrla con pace chi perde in Tommaso un Genitore.

*Marg.* Se vuole fatale disavventura, che muoja mio Padre; egli finalmente morrà da generoso, e 'l vivere ignominioso di molti, avrà assai di che invidiare alla gloria del suo morire.

*Lodo.* Sì sì lusingatevi pure col bel sembiante di questa gloria. Tommaso morrà da generoso; ma noi rimarremo in questo Regno vergognosi avvanzi del suo supplicio, reliquie funeste d'un condannato. Mi-  
rate

P R I M O.            9

rate un poco frattanto i primi contrassegni di questo onore. Ecco giagià spogliate dal Regal Fisco di tutte le nostre sostanze tapinelle, e solette andiam raminghe per Londra, fuggendo tutti dal nostro aspetto, come se infamia recasse il trattare con noi. Deh Buonviso, che state a fare, che non ci abbandonate ancor voi? l'aver uso così domestico colla Moglie e colla Figlia di chi dee morire, come rubello al suo Principe, non può tornare, che in vostra grande ignominia. Su via lasciatemi tutti sola in un' angolo di questa Reggia, così almeno non avrò chi mi contrasti il tristo conforto di piangere a modo mio.

*Buon.* Deh, Madama, per quanto vi è caro il vostro decoro, non vi abbandonate così miseramente in preda del vostro dolore! Io so molto bene, che, se dovesse morire Tommaso, niuna cosa del mondo potreste voi paragonare con questa perdita. Ma, se mai cura vi prendeste di que' disastri, che a voi ritornano dalla sua morte, non sono io cotanto sproveduto di ricchezze, e di beni di fortuna, che non possa acconciamente sostenere la dignità del vostro stato. Di tutto quello, che io possedo, ne fo a voi libero dono, riserbando per me solo il contento di  
aver

aver sì opportunamente soccorse la Conforte, e la Figliuola dell' Amico più degno, che io avessi sopra la terra.

*Lodo.* Generoso Buonviso, degno certamente di Amico più fortunato! Deh come mai coteste gentili vostre espressioni, nel tempo stesso, che mi consolano, accrescono il mio rammarico! Dunque di tanti amici del Moro da lui beneficati, da lui sollevati a i primi onori di questa Corte, niuno ve n'ha, cui stringa pietà di nostre sventure, che ne rechi consolazione, che osi almeno dirne una parola di conforto; e un Giovane straniero, un Cavaliere Italiano di null'altro al Moro obbligato, che di essere stato ammesso da lui ad amichevoli confidenze, avrà per piacere privarsi di sue fortune, per riparare agl' incontri acerbi di nostre disgrazie? ah come è possibile di non sentirsi commuovere a un sì delicato riflesso?

*Marg.* Ora sì, Madama, che avete ragione di piangere, ed è questa una disgrazia meritevole del vostro Pianto. Infelice mia Patria, cui da lunge la bella Italia avrà sempre a rimproverarti la viltà, e l'ingratitudine de' tuoi Cittadini collo spirito gentile del suo Buonviso.

*Buon.* Di grazia, Signore, lasciate da  
ban-

banda coteste considerazioni moleste, che ad altro non fervono, che a viepiù contristarvi; e non disgustate il godimento, che io provo di fedelmente servirvi, con certe espressioni, che mi cagionan rossore. E, poiché vi degnate avere a grado, quel poco, che vi offerisco, contentatevi ancora, che io prenda a cuore i vostri interessi, e che in questa dura occasione io mi ponga apparte di tutti i vostri consigli.

*Marg.* A qual consiglio possiamo noi appigliarci in una causa disperata?

*Buon.* Forse non è così, come il vostro dolore, o il vostro timore vi rappresenta. Io, ma non vi lusingate più del dovere, non sono ancora fuor di speranza, ed ho in questo caso assai ben conosciuto quanto vaglia negli estremi pericoli una fedele amicizia.

*Lodo.* Fedelissimo Buonviso, che felice novella ne reca mai il vostro amore?

*Buon.* Uditemi, e tenete in voi occultamente il segreto. Cromero . . . .

*Marg.* Ah Buonviso non vi fidate di Cromero.

*Lodo.* Lasciatelo dir Margherita.

*Buon.* No; Madama, non mi fido di Cromero, conosco assai bene il suo animo doppio; ma so sembante tuttavia di fidarmene  
per

per far uso della sua confidenza a prò di Tommaso. Cromero adunque, il quale, come sapete, colle sue adulazioni, e co' suoi scaltri consigli è giunto a possedere l'animo del Re, da me guadagnato con larghi doni, mi ha rivelato, sono poche ore, essere Arrigo tanto lontano dal voler morto il Moro, che piuttosto con questo apparente rigore, e con queste strepitose minacce il vorrebbe condurre a fare il suo volere per conservare la vita di lui alla utilità del suo Regno, e, che anzi, che privarsi d'Uomo sì grande, spendere per guadagnarlo qualche parte del proprio sangue; e, poiche conosce l'inflessibilità di Tommaso, sarebbe anco disposto a cedere qualche parte delle sue pretensioni, quando diminuise l'altro in qualche maniera le sue resistenze. Ciò da me risaputo, cominciai meco stesso a pensare se qualche onesto ripiego mai rinvenissi, con cui potesse in un tempo Tommaso soddisfare e alle brame del Re, e a i doveri del proprio onore. Quindi ottenuta licenza da Cromero di visitare nelle carceri il Moro, cosa, che, come v'è noto, a tutti altri è vietata, vado ora tra me ravvolgendo qualche partito da suggerirgli, e forse egli stesso, siccome è pronto e facile di natura ad ogni gran-

grande risoluzione, meco consultandolo, il troverà più opportuno. Ma lasciatemi andare, che ogni momento è prezioso. Ci rivedremo.

*Marg.* Buonviso sentite: Ricordate a mio Padre, che ei ponga mente alla sua vita passata, acciò, che non operi cosa, per cui ne oscuri perpetuamente la fama.

*Lodo.* Buonviso suggerite a mio Marito, che ei si rammenti delle mie presenti miserie, acciò, che ei non s'impegni in cosa, per cui mi renda per sempre infelice.

*Buon.* Farò in maniera, che restiate amendue consolate.

*Marg.* Aspettate di grazia, se trovaste mai debole il Moro, rammentateli la mia costanza.

*Lodo.* Se vedeste mai troppo duro Tommaso, rimmembrateli le mie lagrime.

*Buon.* M'ingegnerò al possibile per soddisfare.

*Marg.* Oh Dio, Buonviso, non vorrei, che mio Padre, per condescendere al Re, mancasse alla sua virtù.

*Lodo.* Vorrei, Buonviso, che mio Marito non perdesse la vita, per resistere al Re.

*Buon.* Ma come ho da fare, per appagare d'amendue le domande?

*Marg.*

*Marg.* Configliatelo ad incontrare piuttosto con magnanimo cuore la morte, che ad oscurare con macchia leggera lo splendor del suo nome.

*Lodo.* Persuadetelo a comportare piuttosto qualche piccola taccia dagli uomini austeri, che ad avventurar la sua vita ad un patibolo vergognoso.

*Buon.* Accordatevi, Signore: a me non dà l'animo di persuader cose contrarie in un medesimo tempo.

*Marg.* Esponete solamente a Tommaso i sentimenti d'una Figliuola tenerissima della sua gloria.

*Lodo.* Anzi narrateli solamente i sensi d'una Consorte gelosissima della sua vita.

*Buon.* Orsù, senza rapportare le brame, nè dell'una, nè dell'altra, aspetterò, che concordiate nelle vostre opinioni, e frattanto dirò al Moro la mia.

*Lodo.* Ah Margherita, voi volete morto vostro Padre, fomentando la sua ostinazione colla vostra durezza.

*Marg.* Voi vorreste uccidere la sua fama, tentando la sua virtù colle vostre fiacchezze.

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

*Cromero, Lodovica e Margarita.*

*Crom.* **O** Pportunamente, Madama io vi trovo in Palazzo. Appunto per commissione del Re io veniva in cerca di voi. Egli vi chiama alla sua presenza, e, s'io non erro, vorrà discorrervi degl' affari del Moro.

*Lodo.* Per questa cagione io qua mi condussi, aspettando congiuntura di porgere una supplica al Re.

*Crom.* Or bene, Signora, approfittatevi di così buona occasione, pregatelo, supplicatelo, e, se hanno qualche forza le vostre lagrime, impiegatela tutta per ammollirlo. Egli è ben facile, che si muova a compassione pel vostro pianto. Io vi protesto, che sento con immenso rammarico le vostre afflizioni, e fallo il Cielo quanto mi sia adoperato a pro di Tommaso. Ma oh Dio, mi perdoni la sua virtù. Egli è un po troppo tenace del suo parere, e senza proposito vuole irritare contro di se gli sdegni regali distruggendo in un punto tutte quelle buone disposizioni, che io vado a poco a poco  
fab-

fabbricando nell'animo del Re per salvezza di lui. Egli è uomo di gravissima autorità, ma in questo caso, sia detto con vostra pace, non ha dimostrato tutto quel senno, che bisognavali.

*Marg.* Molto, o Signore io vi son tenuta per lo buon zelo, che avete della salvezza di mio Padre, e prendo in grado l'opera cortese, che voi avete impiegata per lui. Ma intorno alle sue risoluzioni negl' affari presenti del Regno, io non m'intendo più che tanto d'interessi di stato; con tutto ciò, se mal non diviso, trattandosi ne' regali Decreti materie di Religione, voi ben saprete, quanto considerati vadano in questi punti gli Uomini di delicata coscienza. Onde non pare, che con tanto rigore dovesse cercarsi dal Moro l'approvazione di questi Decreti. Comunque siasi, io reco ferma opinione, che mio Padre ricusando di sottoscrivere a' voleri del Re, abbia fiso in animo di procurare il vantaggio di lui, e 'l bene del Regno più assai di tutti quelli, che concorrono nella regal volontà.

*Crom.* Io son d'accordo con voi, che abbia il Moro questa buona intenzione, ma egli in tempo la dimostra, in cui non può più giovare. I Decreti del Re approvati e

sot-

sottoscritti da tutti gli Ordini del Regno sono ormai passati in leggi inviolabili della nostra Repubblica, e 'l ricusare di sottomettersi ad essi ad altro non può servire a Tommaso, che a farlo reo di aperta Ribellione col suo Sovrano.

*Marg.* Poiche mio Padre non può giovare più al Pubblico, egli è almen giusto ch'ei pensi di giovare a se stesso. E non è poco guadagno nella comune calamità, poter riparare alla propria caduta. Basta, Signore, a me non appartiene ingerirmi in questi negozj, nè intendo qui dichiarare i miei sentimenti. Di questo solo liberamente mi protesto, che, essendo Figliuola del Moro, posso giustamente pretendere, che niun più di me brami efficacemente la sua salvezza.

*Crom.* Dovete dunque procurare tutte le vie di salvarlo.

*Marg.* Quando per la vita d'uomo si degnò bastasse tutto il mio sangue, egli farebbe salvo a quest' ora. Ma voi, Signore, potreste aprirmi una buona occasione per quest' effetto.

*Crom.* Additatemela, e rimarrete servita.

*Marg.* Se io potessi visitare il Moro nella prigione mi daria l'animo di persuaderlo a far ciò, che dee per suo proprio, e per nostro bene.

B

Leda.

*Lod.* Per questo Signore vi supplico anch'io, e stimerei necessario, pria, di condurmi dal Re, conferir con Tommaso.

*Crom.* Difficil cosa voi mi chiedete, Signora, essendo al sommo pressante il divieto del Re. Con tutto ciò, avendo io la custodia del Moro, vuò soddisfarvi anco a costo di qualche mio pericolo; ed, acciochè non incontriate ostacolo nell'entrare, prendete la cifra di questo mio anello. Questa mostrando alle guardie non vi farà conteso l'ingresso.

*Marg.* Alla vostra gentilezza dobbiamo il contento maggiore, che noi potessimo ricevere in questo giorno.

*Lod.* E ancorche meschine, e miserabili avremo sempre a memoria il beneficio che oggi ne fate.

*Crom.* Tutto dovete, o Signore, al vostro merito, in riguardo di cui crederò mai sempre gloriosamente impiegata qualunque cosa, che possa giovarvi. Ma è tempo, che andiate a trovare nelle carceri il Moro.

*Marg.* Andremo a prevalerci della buona congiuntura, che per mezzo vostro ci offerisce la sorte.

*Lod.* È a far buon' uso di quel comodo, che voi benignamente ne date.

*Crom.*

*Crom.* Così il Cielo esaudisca i miei voti, come io il prego, che vi sia in questo frangente propizio.

## S C E N A Q U A R T A.

*Odoardo, e Cromero.*

*Odo.* **V** Eggendovi, Signore, occupato colle Donne del Moro non osai avvicinarvi. Ora . . . .

*Crom.* Accostati pure Odoardo. Appunto il mio animo oppresso da gravissime cure desiderava depositare qualche parte di sue molestie nel seno d'un suo confidente.

*Odo.* Di quali angustie può esser mai capace il vostro cuore ora, che siete sollevato tanto in alto dal favore regale, che vi perdon di mira i primi Grandi di questo Regno?

*Crom.* Ah tu non consideri, su quanto lubrico fondamento sia stabilita la mia grandezza.

*Odo.* Io so bene essere inconstante la fortuna nelle Corti, ed avere un vacillante sostegno la felicità, che si appoggia alla sola grazia de' Principi. Ma, chi sa ben servirsi del tempo, gode del ben presente, che ha in sua balia, nè pensa al futuro, che non è in nostra possanza.

B 2

*Crom.*

*Crom.* Ma il godimento di questo bene presente, quanto è mai amareggiato dal timore di perderlo in avvenire.

*Odo.* In somma, se pure mi lice il saperlo, qual timore di evento sinistro può intorbida-  
re il sereno della vostra presente conten-  
tezza?

*Crom.* L'indole buona del Re non ancora affatto estinta da i trasporti delle sue illecite  
brame minaccia di continuo la mia caduta. Io farò mai sempre Padrone di Arrigo, fin-  
che Arrigo sarà servo di sua passione. Ma, se ei torna una volta a ripigliare il dominio  
sopra se stesso, Cromero è perduto. L'essere  
il Re un vile schiavo de' suoi piaceri, mi fa  
arbitro del suo animo, e del suo Regno, e  
mi dà in mano il destino di questi Popoli.  
In fine: il Re serve alla mia grandezza, per-  
che io servo a i suoi precipizj. Or, se mai  
ritornato in se stesso si scuotesse da questo  
giogo, io non più necessario, non più utile;  
ma rimarrei a gli occhi suoi strumento ab-  
bominevole di sue vergognose cadute. Que-  
sta, o Odoardo, è la cagione, che interna-  
mente mi agita, nè mi lascia per un mo-  
mento godere in pace quel bene, che mi ha  
fabbricato la mia destrezza.

*Odo.* Io veggo bene, Signore, che, acciò,  
che

che siate voi grande, bisogna, che sia misero  
il Re. Ma non pertanto non avete voi, che  
temere della vostra fortuna. Che Arrigo sia  
per riacquistare la sua perdita virtù, nol  
credete giammai, egli anzi diverrà sempre  
peggiore. E, se qualche onesto pensiero in-  
fra tanti suoi perversi consigli alcune volte  
traluce, egli è come uno sforzo di quel buon  
lume, che in sua mente già già sta per estin-  
guersi, a guisa di face, che vicina a spirare  
fa l'ultima forza di scintillare con qualche  
nuova fiammella. Questa speranza poteasi  
avere fin tanto, che Arrigo vergognavasi di  
sue follie. Ma, dappoiche, rotto il freno  
della vergogna, ha preteso giustificarle col-  
l'autorità delle leggi, è vano pensiero il  
credere che voglia correggerle.

*Crom.* Ma, se il Re non si risolve d'ucci-  
dere il Moro, in vano si argomenta di auto-  
rizzare con queste leggi le sue licenze. Ah  
pur troppo sono elleno di niun vigore finche  
vive Tommaso per contrastarle. E come  
che abbia il Re sommo disio di condurre  
questo Uomo a far le sue voglie, egli tollera  
tuttavia le sue resistenze, si mette in sogge-  
zione della costui virtù, e in riguardo di lui  
rattiene pur anco l'empito de' suoi traspor-  
ti. Ond'è, che, vivendo Tommaso, miro

sempre da vicino la mia caduta.

*Odo.* Sicche, a ben discorrere, voi bramereste la morte del Moro?

*Crom.* Bramerei tu di? Io la procuro con tutte le arti possibili, come quella, che assicura l'autorità del mio posto. Rotto, che abbia quest'argine l'empietà d'Arrigo, non v'ha dubbio, che passerà a trascorrere in ogni eccesso; ed avrà sempre bisogno de' miei artifizj per colorire le sue intemperanze.

*Odo.* Tornatelo di grazia a ripetere un'altra volta, voi, voi, Signore, procurate la morte del Moro?

*Crom.* Io sì io. Ne hai tu forse difficoltà?

*Odo.* Ma, e non siete voi amico del Moro?

*Crom.* Il fui una volta, quando potea giovarmi la sua fortuna. Questo è l'uso, che nella Corte di Arrigo ho io imparato a far degli amici. Coltivarli, quando ne puoi sperar del vantaggio, abbandonarli, quando più giovar non ti possono, e opprimergli ancora, quando impediscono i tuoi disegni.

*Odo.* Gran profitto certamente avete voi fatto in questa Corte coll'apparare sì belle, e maravigliose leggi di amicizia! Ma io m'immagino, che vogliate meco scherzare.

*Crom.* Ti par tempo questo da spenderlo in giuochi?

*Odo.*

*Odo.* Ma ditemi per vostra fe, se parlate sul serio, non siete voi quello, che vi affaticate tutt'ora per ridurre il Moro ad approvare i regali decreti, a consentire a i voleri del Re, a conservare e la propria dignità, e la propria vita?

*Crom.* Quanto sei male informato de' miei maneggi! E non vedi tu, che io mi servo d'un mezzo, che conduce ad un fine totalmente diverso da quel, che dimostra? So di qual tempera sia la costanza del Moro, tanto più salda, quanto più combattuta. Per condescendere alle brame del Re, bisogna, consenta Tommaso in tre capitali delitti, e nel ripudio di Caterina legittima moglie di Arrigo, e nelle nozze incestuose contratte con Anna, e nella ribellione finalmente alle leggi di Roma, che gli contendono queste nozze: e chi potrà immaginarsi, che 'l Moro voglia concorrere in tanti eccessi? Mi dimostro, egli è vero, interessato nella salvezza di lui, e a quest'effetto, anco ad onta de' regali divieti, permetto, che sia visitato nelle carceri da gli Amici, e dalle proprie sue Donne acciò, che il persuadano a sottemtersi al Re, e a riserbar la sua vita. Ma mentre dall'un canto adoperò ogni arte per indurre il Moro ad eseguire i regii decreti,

B 4

m'in-



m'ingegno dall'altro di mantenere in vigore le pretensioni del Re. Sicche nulla rimettendo Arrigo del suo rigore nel pretendere, nulla scemando Tommaso della sua fermezza nel resistere, si accenda in questo contrasto lo sdegno dell'uno, e rimanga l'altro vittima del suo furore.

*Odo.* Non farà dunque vero, che abbiate voi cercato di mitigare l'ira del Re, di riconciliarlo col Moro, e di salvare a questo la vita. E pur tutti comunemente lo credono.

*Crom.* Tutti sel credono, perche io uso ogni industria per darlo ad intendere a tutti. Mi veggono supplicare il Re a quest' effetto, ma niuno penetra il fine delle mie suppliche, e non fanno, che il dimandare al Re la vita del Moro, dopo averlo posto in necessità di voler l'osservanza delle sue leggi, è l'istesso, che il chiedergli un'impossibile. Propongo mezzi, e partiti di aggiustamento, ma in guisa, che contrarj al genio del Re vengano esclusi prima, che consultati; onde nel tempo istesso, che mi fo conoscere tutto dedito alla salvezza del Moro, stimolo Arrigo alla risoluzione di ucciderlo.

*Odo.* Se voi seriamente bramate la costui morte, a che insidiarlo con tanti rigiri? Il Re tutto deferisce, a' vostri consigli, per-  
sua-

suadetelo a torlo di vita, e liberatevi una volta da tante molestie, che vi conturbano.

*Crom.* E vuoi tu, che io faccia conoscere al Re animo sì reo verso d'un'Uomo, il quale, sebbene non gode più la sua grazia, ottiene pur tuttavia la sua stima? A troppo gran rischio esporrei il mio credito presso Arrigo, se discoprissi contra del Moro sì mal talento. E poi, se mai il Re, cangiato consiglio, distruggesse le sue leggi, e richiamasse a' suoi fianchi Tommaso, in lui, credutosi a me debitore del suo risorgimento, mi farei almen provveduto di qualche appoggio nel precipizio di mia fortuna... Ma il Re viene a questa volta.

*Odo.* Mi ritiro per far tosto a voi ritorno.

## S C E N A Q U I N T A.

*Arrigo e Cromero.*

*Arri.* **E** Così Cromero: vedrò io una volta umiliata al mio volere l'alterezza del Moro; oppure farò costretto a vendicare il disprezzo, che osa fare delle mie leggi un Suddito contumace?

*Crom.* Che il Moro sia per arrendersi alle vostre richieste, non ne apparisce sin qui  
una

una leggera speranza. Contuttociò, Signore, se io mal non mi avviso, non dovrete darvi pena della costui ritrosia. Le vostre risoluzioni approvate dal Senato e dal Popolo sono fatte leggi del Regno, e non hanno bisogno del credito d'un sol' Uomo, che le sostenga. Già que' pochi, che con troppa animosità ardirono farvi fronte, pagarono col sangue la loro baldanza, e ammaestrati i vostri Sudditi da questo esemplare gastigo, hanno imparato a ricevere con venerazione quanto a voi piace di stabilire. Che importa, che un solo Tommaso privo di dignità e di possanza per entro le tenebre d'una prigione si faccia cuore di contraddirvi?

*Arvi.* Non la discorri bene, Cromero. Più vale in questo Regno l'autorità di un solo Tommaso per accreditar le mie leggi, che tutta la mia possanza nel sostenerle: ed ha più forza il suo esempio per insegnare a' miei Sudditi le maniere di ribellarmisi, che non hanno vigore i miei gastighi per far loro apprendere il modo di rispettar mi. Sicche per mantenere il decoro della mia dignità, o bisogna, che io richiami alla Reggia Tommaso con dar bando alle mie leggi, o ch'io procuri l'osservanza delle mie leg-  
gi

gi con tor dal mondo Tommaso.

*Crom.* Che la pertinacia del Moro non sia veramente un fomento di ribellione io non so negarlo, Signore: ma la vita d'un Suddito così degno merita d'esser riguardata . . . .

*Arvi.* Sì lo so, che la vita del Moro è degna di essere conservata anco con qualche discapito di mia Corona. Ma vuoi tu, che io soffra in costui un continuo rimprovero a i miei, lasciamelo pur dire, mal consigliati capricci?

*Crom.* Condonatemi, Signore, voi trattate ingiuriosamente l'avvedutezza del vostro grand' animo. Come chiamate voi capricci quelle ottime deliberazioni, che intraprendeste per risarcimento del vostro onore, e per pubblico bene del vostro Regno? Il ripudio d'una Moglie illegittima non è forse opera convenevole a un Re geloso del suo decoro? Il passare alle nozze con altra donna, per ottener successore nel Trono, non è forse consiglio di provvido Principe degno? Il dichiararsi Capo della Religione nel suo Regno, per sottrarre se stesso, e i suoi Popoli da una straniera tirannide, sembravi risoluzione indegna di chi è destinato dal Cielo a conservare il bene, e la liber-

libertade de' Sudditi? E direte poi capricci queste faggie deliberazioni?

*Arri.* Noi discorriamo così, perche così ne consiglia o il nostro interesse, o la nostra passione. Ma il Mondo non la discorre in questa guisa.

*Crom.* Il Mondo nulla ha che fare nel vostro Regno; nè avete voi a cercar consiglio dagli umori degli altri Principi per ben reggere i vostri Popoli. Lo ristringersi ad operare, o per conseguire la lode, o per fuggire il biasimo altrui, è una specie di schiavitù, da cui dee andare disciolto l'arbitrio libero de' Regnanti.

*Arri.* Tutto ben, tutto bene. Ma Roma tuona contro di me.

*Crom.* Lasciate, che tuoni a suo talento: cesserà ella di far rumore, quando vedrà, che voi non temete i suoi fulmini.

*Arri.* Ah, che una gran parte del mio cuore pur troppo li paventa.

*Crom.* Questa parte sì timida del vostro cuore è quella sola, che non è degna di voi. Permettetemi, Signore, ch' io parli con libertà. L'aver voi lunga stagione servito alle leggi di Roma, e soggettato il vostro capo al suo Trono, vi fa ora temere, quantunque disciolto dalla sua servitù, il vano  
stre-

strepito di sue minacce: a guisa appunto di uomo, che uso per lungo tempo alla dura schiavitù di austero Signore, ancorche poi da i lacci servili sia fatto libero, pur sente riscuotersi internamente, se avviene, che oda di quello minacciofa la voce. Ma, giacche vi faceste una volta cuore, o Signore, di sottrar voi e' l vostro Regno dall'aspro giogo di quella Roma, che vantando esser Capo della Religione, che professiamo, pretende sottoporre a' suoi piedi le teste riverite de' più sublimi Monarchi, conviene al vostro magnanimo impegno ridersi oggimai de' suoi clamori. Troppo gran tempo i nostri Principi e noi abbiamo sofferta cotal tanto acerba servitù: ora, che, vostra mercè, siamo franchi da sì lungo servire, non ci ritogliete colle vostre paure il beneficio di quella libertà, che ne avete acquistata col vostro coraggio. La Religione in questo Regno voi solo venera per suo Capo, per suo Difensore, e fuora di voi ricusa riconoscere altro Sovrano.

*Arri.* Cromero, ti sovvien pure, che parli tu con Arrigo? con quell'Arrigo; che recossi a gloria una volta difendere il Trono di Roma dagl'insulti de' suoi Nemici? Eh trova pure altri pretesti, se puoi, per co-  
lo-

lorire le mie disubbidienze all' imperio di quel Seggio Divino, cui sottomisero i miei Maggiori la loro corona. Ah così volesse o potesse Roma accordarmi quelle nozze ferali, cui mi han condotto, convien pur dirlo, le mie incontinenze, come io chinerei di bel nuovo il mio fronte a riverire l'autorità di sue leggi.

*Crom.* A voi, Signore, non dee servire di esempio, nè quello, che fero i vostri Maggiori, nè quello, che voi stesso faceste. Non vi ha il Cielo destinato Principe sovra di noi, perche fosse servo de i vostri e degli altrui sentimenti. Piacque a i vostri Antenati, piacque una volta a voi stesso soggettarvi nelle cose di Religione alle leggi di Roma; se ora più non vi piace soffrir questo giogo, con quel medesimo arbitrio, con cui il v'imponeste, potete scuoterlo. In che farebbe superiore la condizione de' Regi, a quella de i Sudditi, se non potessero far dipendenti da i loro voleri le leggi, che essi prescrivono? Deh perche vi prendete voi pena, che Roma vi contenda le deliberazioni approvate dal vostro Regno? Non basta il consenso de i vostri Popoli per giustificare qualunque vostra risoluzione?

*Arri.* Eh Cromero, non fu, come dici, arbi-

arbitrio de i nostri Maggiori il soggettarfi alla autoritate del Trono di Roma, fu indispensabile necessità della Religione, che essi abbracciarono, e che abbiamo noi fin qui ritenuta. Nacque questa dipendenza nel nostro Regno dacche in esso nacque la Religione, che professiamo. In vano pertanto ti avvifi di potermi persuadere, come cosa a me convenevole, e vantaggiosa al mio stato, l'aver ricusata la soggezione di Roma, e attribuito al mio Solio quello, che al Seggio di lei unicamente conviene di esser Capo della Religione, che adoriamo. Di pure, e dirai bene, che offesa la mia passione dalle rigorose maniere, con cui Roma ha rigettate le sue richieste, ha voluto con un trasporto di sdegno vendicarsi del torto, da cui si pretende oltraggiata. Ma oh Dio! quanto mai costa cara al mio cuore questa vendetta! E Roma stessa, se volesse punirmi, non saprebbe trovare gastigo più atroce di quello, che i miei rimordimenti mi danno. Ella frattanto trionfa di mie vendette, mentre regnando nel cuore del Moro, mi oppone per entro il mio Regno un nemico, che le discredita, e le combatte.

*Crom.* Sentite, Signore, come a voi piace di Roma. Ma frattanto, che volete voi far-

carne? il dado è tratto, e voi non siete più in tempo a ritirare la mano. Se poi un solo Tommaso si oppone a quelle giuste risoluzioni, che voi chiamate vendette, vi consiglierai a non affliggervene più che tanto: egli è vero uomo di gran fama dentro e fuora del Regno, e tale, che la sua sentenza può dare un gran peso, o alle vostre deliberazioni, o alle pretensioni di Roma, ma finalmente tra tanti vostri Sudditi egli è solo, che vi resiste.

*Arri.* Ma più vale egli solo, che tutti gli altri, che mi consentono. Onde per sostenere l'impegno precipitoso di mia passione, bisogna, o ch'io il guadagni al mio partito con qualche memorabile industria, o ch'io il tolga alla parte di Roma con qualche segnalata empietà.

*Crom.* Che il Moro sia per rimuoversi dal suo sentimento, io non lo spero, Signore.

*Arri.* Combatterlo con tutte le arti possibili, e, poiche non giovano le minacce, nè la morte ha per lui sembiante sì orribile, che possa metterlo in apprensione, assalirlo colle tenerezze del sangue, coll'amor de' Congiunti. Ma perche non faceste venire alla mia presenza la Moglie?

*Crom.* La trovai, Signore, in atto, che  
ella

ella stava in Palazzo, attendendo la congiuntura di presentarvi una supplica, le intimai i vostri ordini, e, perche mi chiese licenza pria di portarsi alla vostra presenza di visitare il Marito nella prigione per esortarlo a fare i vostri voleri, volentieri gliela concessi; persuadendomi, che voi non avreste disapprovata questa permissione, quantunque contraria a i vostri divieti.

*Arri.* Avvedutamente operasti; ma fa d'uopo in simile affare impiegare ancor la Figliuola, di cui so essere amantissimo il Padre.

*Crom.* Feci ancora questo colla Figliuola, e co' gli amici più cari del Moro acciò, che seriamente si adoperassero per rimuoverlo dalla sua ostinazione. Ma tutta questa io stimo fatica perduta. Onde vi convien pensare ad altre risoluzioni.

*Arri.* Sì, vi penso, Cromero, vi penso; ed oh! tra quali funeste risoluzioni il mio pensiero si rivolge!

*Crom.* Ah no di grazia, Signore, rammentatevi della vostra clemenza; piuttosto trovar qualche mezzo.....

*Arri.* D'uno appunto mi sovviene, che oggi porrà termine alla lite fra Arrigo e Tommaso. Va a ritrovarlo alle carceri, e conducilo alla mia presenza.

*Crom.* Che volete mai fare Signore?

*Arri.* Vuò seco disputar questo punto; vuò dirgli tutte le mie ragioni, rammentargli tutti i miei benefizj, rinfacciargli tutta la sua sconoscenza. Vuò anco ascoltare le sue risposte, i suoi argomenti, le sue discolpe: così, o egli rimarrà convinto da me, e Tommaso sarà recuperato da Arrigo; o io rimarrò convinto da lui, ed Arrigo sarà riacquistato da Roma.

*Crom.* Sorte perversa, che puoi tu farmi di peggio? Dunque Arrigo dopo tanti sdegni e tante minacce vuol finirla col disputare col Moro? qual dubbio, che dalle gravi e gioconde maniere, dalla mente profonda di quello spirito grande refterà il Re superato e confuso? Cromero per te è finita.

### S C E N A S E S T A .

*Odoardo e Cromero.*

*Odo.* **V**I trovo molto turbato, Signore, qualche nuovo grave accidente versa nella vostra mente.

*Crom.* E così grave, Odoardo, che quasi giunge ad opprimere il mio coraggio.

*Odo.* Quale avvenimento sinistro può aver tanta forza contro l'arditezza del vostro spirito?

*Crom.*

*Crom.* Sai tu dove sieno iti a parare i miei artificiosi configli?

*Odo.* Dove? alla morte del Moro?

*Crom.* Appunto: anzi alla mia ruina.

*Odo.* I cattivi configli sogliono sempre nuocere a colui, che li dà.

*Crom.* I miei configli erano troppo buoni al fine da me meditato.

*Odo.* Ma il fine da voi mirato era troppo cattivo, per poterli ottenere senza contrasti. Ma finalmente d'onde avete cagione di temere la vostra caduta?

*Crom.* Il Re ha risoluto terminare oggi la causa del Moro col mettersi seco in disputa.

*Odo.* Ed è cosa questa, da cui possiate temerne pericolo?

*Crom.* E parti cosa, da cui ne possa sperare vantaggio?

*Odo.* Io non so qual conseguenza finisstra pe' vostri interessi voi possiate dedurre da cotesta determinazione del Re.

*Crom.* Eccola: il Re refterà convinto dal Moro, tornerà all'ubbidienza di Roma, ristabilirà Tommaso nella pristina Dignità, bandirà dalla Reggia l'intemperanza, chiamerà i buoni a consigliarlo. Io precipitato dalla presente fortuna, discacciato dalla Corte, malveduto da tutti, odiato dal Prin-

cipe, refterò berfaglio infelice della comune abbominazione.

*Odo.* Voi non fiete buon loico. Sentite, come io la difcorro. Arrigo refterà convinto del Moro, fi sdegherà di vederfi superato, vorrà foftenere il fuo impegno, opprimerà con Tommafo tutti i buoni, che deteftano le fue follezze, ammetterà nella Reggia ogni sorta d'iniquità, e voi farete il benveduto, il favorito, l'arbitro delle grazie regali, finche a Dio piacerà di flagellar quefti Popoli, e quefto Regno. Vi par che m'apponga?

*Crom.* Odoardo, tu vuoi lufingarmi.

*Odo.* Io vi dico ciò, che fento nell'animo; e ciò, che la fperienza mi fa conofcere con evidenza. Più agevol cofa, cred' io, che fiume regale volga all'indietro la fuo corrente, che Principe trafcorfo in eccelfi fi ravveda del fuo fallire. Quefta è l'ordinaria difgrazia de i Grandi; peccar per fralezza, e non volendo moft rare d'aver errato, foftenere per riputazione la colpa. Onde è, che le cadute de' Principi per lo più fono fenza riparo, perche hanno fecco congiunta la forza dell'impegno, che non li lascia riforgere. Ma voi, Signore, in nome di quella confidenza, che da tanto tempo vi degnate aver meco, farefte un pò una volta a mio modo?

*Crom.*

*Crom.* Tu fai, che poche volte ho ricufato il tuo parere, di pure che vuoi da me.

*Odo.* Io vuò folamente il voftro bene, e però defidero, che vi facciate a confiderar feriamente il fine di tante voftre macchine. Io lo preveggo molto infelice.

*Crom.* Ma non hai tu detto, che farà durevole la mia felicità?

*Odo.* Io difsi quefto fulla falfa idea, che voi ne avete, cioè, che ella fia fondata ful proponimento del Re di mantenersi perverso, nel qual cafo ella potrà effer durevole, finche il Re farà empio. Ma credete voi felicità quella grandezza, che ha per foftegno le fcelleraggini d'un Regnante?

*Crom.* Pur troppo il conofco ancor' io, altro non effer quefta grandezza, che una miferia fervitù da mille timori infestata. Ma come ho da fare?

*Odo.* Ritirarvi a poco a poco dall'imprefa, e, fe ha da cadere la voftro Patria, lafciar che cada per altre mani, che per le voftre.

*Crom.* Odoardo, non fon più a tempo.

*Odo.* Per ritirarfi dal mal'operare non manca mai tempo.

*Crom.* Ma io fono andato troppo innanzi.

*Odo.* Con una prudente ritirata potrete ammendare tutto il trafcorfo.

C 3

*Crom.*

*Crom.* Non posso ritirarmi in guisa, che io non precipiti.

*Odo.* Il precipitar da uno stato malvagio è un cader con profitto.

*Crom.* Non mi sento disposto ad incontrare questo vantaggio.

*Odo.* Vi ci disporrà una attenta considerazione del vostro onore.

*Crom.* Il mio interesse diversamente mi persuade.

*Odo.* Il vostro interesse è un consigliere fallace, che non vi lascia mirare la vostra vera utilità.

*Crom.* Lasciami, Odoardo, se vuoi, nel mio proponimento.

*Odo.* Ma, se da questo iniquamente ve ne succede, non potrete dolervi, che io non v'abbia avvisato.

*Crom.* Succedane ciò, che si voglia. Se non avranno esito fortunato i miei disegni, avrò almeno il vanto d'essermi disegnata una gran fortuna.

*Odo.* Fate come a voi piace, se fortiranno disgraziato fine i vostri pensieri, non avrò almeno il rammarico di non avervi avvertito della vostra disgrazia.

*FINE DELL' ATTO PRIMO.*

AT-

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Tommaso, Buonviso.*

*Tom.* **E** Gli è pur vero, ch' io torno a vedere un'altra volta queste Anticamere? ma oh come son elleno mutate da quel di prima! Che dite Amico? o l'oscurità della prigione mi ha la vista alterata, o questa Reggia per certo ha cangiato aspetto e figura.

*Buon.* Per quello, che io stimo, Signore, le tenebre del vostro carcere vi hanno piuttosto rischiarata, che offuscata la vista. Dacche Voi partiste dalla Reggia, e con Voi ne fu discacciata la Religione, cangiò questo luogo immantenente sembante; e dove prima facevano qui soggiorno la sincerità, la prudenza, la pietà, la fedeltà, la giustizia: ora vi albergano, l'ingiustizia, la perfidia, l'empietà, l'adulazione, la doppiezza. Io credo bene, che se avessero senso queste pareti in veggendovi così comparire tra le catene, dopo avervi veduto amministrare con tanta gloria giustizia a i Popoli di questo Regno,

C 4

vi



vi direbbero il loro dolore, e piangerebbono per compassione della vostra sventura.

*Tom.* Non dite così, Buonviso; io preten- do anzi di aver migliorata fortuna. E non vedete, come son divenuto prezioso agli oc- chi del Re, dacchè egli con tanta gelosia mi tien custodito? Mi ricorda, che, quand' io era gran Cancelliero del Regno, veniamene soletto in Palazzo, se non in quanto qual- che afflitto Cliente mi accompagnava, e niuno si prendea pensiero in così splendida dignità di tenermi guardato; ora il Re di, e notte fa vegliare più guardie per mia custo- dia, segno manifesto, che egli mi tien più caro di prima. Ma sapete, che io comincio a montare in pretesione di bravura; il Re mi fa chiamare alla sua presenza in Palazzo, dove ha tanti Soldati alla sua difesa, e nulla- dimeno mi ci fa condurre colle catene alle mani: Oh egli ha la gran paura de' fatti miei!

*Buon.* Quanto riluce in coteste consuete vostre faezie lo splendore del vostro animo tranquillo, altrettanto spicca l'acutezza con cui piacevolmente il vero indicate. Il Re ha certamente una gran paura di voi: poiche gli fate più guerra voi solo contrastandogli i suoi piaceri, che mille schiere di armati, che

chè l'invadessero il Regno. Ma, giacchè fia- mo in questo proposito, debbo pur dirvi, che Cromero, il quale mi ha permesso, e di accostarmi alla prigione, e di accompagnar- vi alla Reggia, mi ha anche nuovamente in- giunto, che io istantemente vi preghi a sod- disfare in qualche onesta maniera le brame del Re; per la qual cosa la vostra Conforte ancora, come vi dissi, e da lei sapete, con in- finite lagrime vi scongiura.

*Tom.* Ma voi qual consiglio mi date?

*Buon.* Se io fossi Tommaso, non cerche- rei consiglio fuora della mia mente.

*Tom.* E se voi foste Tommaso, ed io Buonviso, vi consiglierai a mantenervi co- stante nel vostro proponimento.

*Buon.* Io commendo cotesta invitta co- stanza. Tutta via, Signore, se mai, senza recare menomo pregiudizio alla vostra vir- tù, qualche via si trovasse da contentare anco le brame del Re, io non saprei disap- provare questo partito,

*Tom.* Sentite, Amico, se si trattasse di interessi di Stato, e di negozj di Regno, ove lice opinare diversamente dall' una parte, e dall' altra, potrebbe agevolmente rinve- nirsi accordo di mezzo, in cui convenendo le parti, rimanesse nulladimeno ciascuna,

nel

nel suo sentimento. Ma negli affari di Religione, Buonviso mio, siccome non v'ha luogo a diversità di pareri, e a divisione di cuori, così non può ammetterfi tra le parti temperamento di mezzo senza distruggere in ambe interamente il negozio. E poi: quando ancora in questo caso potesse ammetterfi qualche sorta di acconciamento, credete voi, che il Re non vorrebbe tutto il vantaggio per se? O più o meno conosco l'umore de' Grandi. Stimano eglino loro perdita ogni uguaglianza co' gl' inferiori. Strana cosa farebbe, che un Principe venisse con un Suddito a patti eguali.

*Buon.* A quel, che io sento, Signore, non mi giova sperare alcuna conclusione da questo abboccamento col Re.

*Tom.* Io penso, che debba seguirne una molto buona, e utile al Re medesimo.

*Buon.* Come mai Signore?

*Tom.* Il Re, s' io non erro, si va lusingando con una falsa credenza, che in qualche modo, io sia per sottoscrivermi a' suoi decreti, ora io oggi vo far sì, ch'ei se la tolga di mente, e resti affatto chiarito della vanità di così fatto parere, farà questa una buona conclusione per lui, che non è poco acquisto, sapete, liberarsi da una falsa immaginazione.

*Buon.*

*Buon.* Non vorrei però, Signore, che Arrigo fermata, che egli avesse questa conclusione di voi, passasse poi contro di voi a conseguenze funeste, giacchè la speranza, che egli ha, che voi una volta concorriate almeno in parte ne' suoi voleri sospende le sue risoluzioni precipitose.

*Tom.* Il Re, Amico, a farmi il peggio, che può, non mi farà mai tanto male, che o presto o tardi non mi debba succedere, senza l'opera sua. Può farmi egli altro, che tormi la vita? Or questa vita io l'ho a perdere ad ogni modo. Anzi, se ho a dirvela, con questa risoluzione il Re, non volendo, mi farebbe un gran servizio, mentre, mandandomi egli a ritrovare la morte, mi torrebe d'impaccio d'aspettare ogni momento la sua venuta.

## SCENA SECONDA.

*Lodovica, Tommaso e Buonviso.*

*Lod.* **M**anco male, Signor mio, che io qui vi ritrovo prima, che siate condotto alla presenza del Re.

*Tom.* Nulladimeno, mia Lodovica, mi avreste in ogni luogo ritrovato lo stesso.

*Lodo.*

*Lodo.* Così foste voi in qualche modo variabile, che io non farei tanto misera. Ma deh mio Tommaso non deludete oggi le mie speranze, corrispondente all' aspettazione, che ha Londra di voi.

*Tom.* E che aspetta Londra da me?

*Lodo.* Che oggi diate al Re prove del valor vostro, che, come uomo saggio prezziate la vita quanto si dee, che vi accomodate, come prudente al comun sentimento, che, come buon suddito soddisfaciate a i voleri del vostro Sovrano, che provvegghiate al vostro onore, alle vostre fortune, alla vostra Famiglia, a i vostri amici.

*Tom.* Ma s' io ho a far tante cose per corrispondere alla aspettazione di Londra, bisognerà, che ella aspetti almeno un' anno, finche io le finisca.

*Lodo.* Voi scherzate, e a me vien voglia di piangere. Deh Signor mio, come è possibile, che voi siate così stupido al vostro pericolo, e niuna apprensione vi faccia lo sdegno formidabile d'un Monarca?

*Tom.* Ditemi un poco, mia Lodovica, il Re col suo formidabile sdegno può egli tormi per avventura l'amicizia del sommo Nume.

*Lodo.* Io non dico, che possa far tanto.

*Tom.*

*Tom.* O! se non può far tanto, tutt' altro, che ei possa fare, io reputo nulla.

*Lodo.* Nulla eh? Voi ben forse non sapete quali dichiarazioni ha il Re fatte contra di voi, se oggi gli resistete.

*Tom.* E che ha detto egli mai?

*Lodo.* Io non ho cuore di dirvelo.

*Tom.* Se il Re ha detto di voler farmi del male, voi fate peggio di lui, se non mi avvisate.

*Lodo.* Io mi inorridisco al solo pensarvi, ma, giacche volete, che io vel ripeta, sappiate, che il Re espressamente si è dichiarato, che, ormai stanca la sua sofferenza dalla vostra pertinacia, se oggi ricusate di sottoscrivervi a i suoi decreti, egli senza veruno riguardo alla vostra dignità, col supplicio destinato a' Rubelli, e a' rei di violata Maestà vuol fare di voi orribile spettacolo nella pubblica Piazza a gli occhi di tutta Londra.

*Tom.* Il Re ha detto questo?

*Lodo.* L' ha detto pur troppo.

*Tom.* E' possibile, che l'abbia detto?

*Lod.* Che occor dubitarne, mio Tommaso?

*Tom.* Il sapete di certo?

*Lod.* Il Re medesimo me l'ha fatto intendere per Cromero: e poi la pubblica voce non può mentire.

*Tom.*

*Tom.* Buonviso, sapete nulla?

*Buon.* Ancora a me ne fu recata novella dalla Corte.

*Tom.* E ha detto il Re, che, s'io gli resisto, vuol farmi morire come Rubello nella Piazza di Londra?

*Lodo.* Sì, mio Signore, il Re l'ha detto: deh perche non pensate . . . .

*Tom.* Ma! sentite, Lodovica mia, se il Re l'ha detto, egli farà uomo da farlo, vedete: volete voi, che non mantenga la sua parola?

*Lodo.* Sì, lo farà, inumano che fiete; e avrete poi allora soddisfatta la vostra ostinazione. Ma, come avete mai cuore sì fiero, che prenda a giuoco le mie estreme afflizioni, che s'indurisca al dirotto mio pianto? Se non vi cale di voi medesimo, se non curate la vostra vita, se disprezzate il disonore d'una morte ignominiosa, vi caglia almeno di me meschinella, che ho cuore di carne, hai pur troppo risentito al colpo di sì atroce sciagura. Dove ho io a ire senza di voi, anzi portando meco l'infamia del vostro supplicio? Ma, misera me! io canto favole a' fordi, e conto a i fatti le mie miserie. Ma no, che i fatti pure proverebbero qualche commozione dalle mie lagrime.

*Buon.*

*Buon.* A gran pena posso contenermi dal piangere.

*Tom.* Non è questo, o Lodovica, il conforto, che nella presente occasione avrei potuto sperare dal vostro amore: ne questa certamente è la costanza, che farebbe desiderabile in una Conforte del Moro. Prevale in voi assai più di quel, che sia di mestiero la debolezza del sesso, da cui lasciandovi trasportare, oltraggiate indiscretamente il mio affetto, e le mie tenerezze. Son uomo ancor io: ho petto umano capace di compassione: mi pesano i vostri travagli; mi affligge il vostro dolore, e ho da fare più forza per reggere alle vostre lagrime, che per resistere a tutte l'ire d'Arrigo. Ma, contuttociò io farei troppo infelice, se, seguitando il consiglio di mia passione, rimanessi convinto e superato dal proprio affetto. So quanto debba uom saggio prezzar la sua vita; ma so anco, che non è degno di vivere chi non preferisce, alla vita la Religione, l'Onore, la Patria. Assai tempo, o Lodovica, ho vissuto inutile a questo Regno; ma ora il vivere con quelle condizioni, con cui Arrigo mi accorda la vita, farebbe e al Regno, e alla mia Patria e vergognoso, e funesto. Mi si presenta una bella occasione di ammendare l'ozio di un lun-

lungo vivere, colla gloria d'un profittevol morire, e non volete, ch' io volentieri l'abbracci? Forse e al nostro Principe, e a' nostri Popoli, cui non giova più la mia vita, farà utile la mia morte, fervendo a molti di nobile esempio per incontrarla gloriosamente in difesa delle patrie leggi, e della Religione de' Maggiori. Questo pensiero mi conforta in maniera, che mi fa dolci i travagli della presente fortuna, sapendo, che niuna cosa più vale ad ornare la nostra memoria ne' secoli avvenire, quanto il sangue versato in beneficio del Pubblico. Acchetatevi dunque, o mia diletta Conforte, e come a onesta e savia Donna conviene, rimettetevi al volere di quello, cui avete impegnata perpetuamente la fede. Ma, deh perche vi lagnate voi mai, che priva di me rimanete in abbandono? non vedete, che in così dire offendete la provvidenza del Cielo, che nel nostro dolce amico Buonviso vi ha sovvenuta d'un sì opportuno soccorso? Voi, caro amico, se a Dio piace, che io muoja, rimarrete in mia vece a consolare la vedovanza di una moglie, e l'orbità d'una Figlia. Ne, rimanendo voi in mio luogo, io farò lungi da loro, mentre in voi lascerò un'altro me stesso.

*Buon.*

*Buon.* Il grand' onore, che voi mi fate, o Signore, nel sostituirmi al governo di vostra nobile e illustre Famiglia, appena può esser da me compensato con tutto quello, di cui abbondevolmente mi provvide fortuna. Ma dove tutti i miei beni impiegati in prode' vostri non bastino a meritarmi quel grado, che voi mi conferite; procurerò farmene degno, esercitandolo con quella stima, che deesi a chi deriva dal vostro sangue, o è congiunto con lui. E voi, Signora, racconsolate frattanto il vostro cordoglio; e, poiche non siete disposta a dar conforto a Tommaso, rimanetevi almeno dal recargli afflizione co' vostri abbattimenti.

*Lodo.* Io ben veggo, Buonviso, che le mie suppliche, e le mie lagrime, anzi che rimuovere dal suo proponimento Tommaso, servono per fortificarlo. Ma, giacche io non posso fare a meno di non affliggermi, e a lui reca noja la mia afflizione, anderò a portare altrove il mio pianto.

*Tom.* Buonviso accompagnatela acciò, che il suo dolore non la porti fuori della sua convenevolezza.

\* \* \*

D

SCE-

## SCENA TERZA.

*Margherita , Tommaso , Lodovica e Buonviso .*

*Marg.* Finalmente, Signore . . . .

*Tom.* O quanto giungete opportuna, mia dolce figliuola! Lodovica ritiratevi. La buona sorte mi ha provveduto d'un giocondo intertenimento fin tanto, che io sia introdotto dal Re.

*Lodo.* Anderò per non esservi più molesta; lasciandovi con chi vi reca contento, confermandovi nella vostra opinione, e consigliandovi a vostro genio.

*Buon.* Vi seguirò acciò, che non vi manchi chi sanamente vi configli, e rimetta in contegno il vostro smarrito semblante.

*Tom.* E così, mia figliuola, che avete voi ad arrecarmi di nuovo?

*Marg.* I soliti stratagemmi del Re.

*Tom.* Che pretende Arrigo da Noi.

*Marg.* Chiamata da lui, sono pochi momenti, alla sua presenza, mi ha egli serivamente confortata, ad esortarvi, che voi ubbidiate a' suoi comandamenti, ordinandomi ancora, che io vi esponessi in suo nome tutte quelle ragioni, che ha egli sopra di voi, e  
che

che dimostrano, a suo parere, la vostra opinione irriverente, contumace, ed insufficiente per ogni banda. Io, quantunque abborrisca questa commessione tanto opposta a i miei sentimenti, tuttavia, acciò, che non fosse altrui destinata con vostra noja, ho voluto accettarla, e promettere al Re di esporre a voi fedelmente quanto, egli m'ha ingiunto da suggerirvi.

*Tom.* Prudentemente avete fatto a non ricusar quest' officio. Or su ditemi ciò, che il Re vuole, che mi diciate.

*Marg.* Io il vi dirò, Signore; ma bisogna mi premettere una protesta, e questa è, che io parlando a nome del Re non intendo approvare ciò, che dico, contraddicendo a i sensi della lingua co i sentimenti del cuore. Il Re vuol servirsi di me per disporvi a consentire a lui, e io bramo prevenirvi, perche siate disposto a francamente risponderli.

*Tom.* Non occorre questa protesta, già mi è nota la vostra virtù, or parlate liberamente.

*Marg.* Io non sto qui, Signore, a rammentarvi i segnalati beneficj, che avete ricevuti da Arrigo, pe' quali, se alcun Suddito dee ubbidire a' suoi voleri, e consentire alle sue brame, voi singolarmente il dovet-

te. Ma, considerando semplicemente lo stato, e la qualità del fatto presente, il ricusar che voi fate di sottoscrivervi a i regali decreti, non è, come vi date ad intendere, un impedire il mal della Patria, e' il pubblico danno del Regno; ma un insultare orgogliosamente e il Regno e la Patria, che approvano questi decreti; quasi, che tutti gl'Ordini della nostra Repubblica, i Grandi, i Nobili, i Patrizj, la Plebe, tutto il Senato, e tutto il Popolo cospirassero a i danni, e all'estermio della Patria per adulare il capriccio d'un Principe sconigliato, e voi solo siate il terzo Catone disceso dal Cielo a difendere la pubblica libertà. Certamente, l'esser voi solo nella vostra opinione contro il torrente comune, non può andar senza taccia di arditezza, e di pertinacia. Oltre di che, voi ben sapete, l'autorità suprema del Regno tutta esser collocata nel Senato, arbitro delle leggi e dello Stato, del Principe, e del Principato, ora dunque i reali decreti dopo, che gli ha approvati, e riceuti il Senato, non sono più deliberazioni d'Arrigo, sono leggi della nostra Repubblica, cui non lice ad alcun suddito opporsi senza dichiararsi rubello e traditore alla Patria. Ne già voi potete chiamare ingiuste, e perniciose al ben pubblico

blico queste leggi dopo, che sono universalmente da tutti abbracciate; conciosia che non può mai esser contrario al pubblico bene quello, in cui colloca il Pubblico la sua quiete. Altrimenti qual farà il ben della Patria, se quello non è, in cui concorre la moltitudine a stabilirlo? Trovate un sol uomo accreditato in questo Regno, che approvi il vostro parere, e avete vinta la causa. Ma, se tutti gli uomini favissentono diversamente da voi, egli è un troppo presumere di voi stesso il non voler deporre la vostra opinione.

*Tom.* Come è così, voi avete ragione da vendere.

*Marg.* Deh, Signore, sovvenngavi, che io parlo a nome del Re.

*Tom.* Ma il Re parla per bocca di mia figliuola, e le sue ragioni nella vostra bocca han troppo vigore, perche io possa loro resistere.

*Marg.* Io non intendo, Signore . . . . .

*Tom.* L'intendo io, che voi avete detto tanto bene, che mai non più.

*Marg.* Dunque . . . . .

*Tom.* Dunque io son risoluto di fare quanto mi dite?

*Marg.* Quanto vi dico io da parte del Re?

o quanto vi dico da parte del mio cuore?

*Tom.* Vel dirò poi, seguite ad esporre l'altre ragioni.

*Marg.* Oh Dio, Signore! non vorrei . . . .

*Tom.* Seguite, dico.

*Marg.* Seguirò, ma con la protesta, che già feci. Un solo motivo per avventura potrebbe giustificare le vostre resistenze. Ed è questi il trattarsi ne' regali decreti materia di Religione, per cui conservare, più, che alla Patria, ed al Principe, è uomo tenuto a i voleri del sommo Nume. Ma perche volete voi farvi scrupolo di cosa, che non può, ne dee dal vostro giudizio dipendere? I negozj di Religione solamente da coloro possono esser lecitamente disaminati, che sono destinati alle cose divine, e consagrati agli Altari. Essi sono gl'interperti del sovrano Volere, e noi dobbiamo venerar come oracoli tutto ciò, che da loro s'insegna. Or poiche un sì gran numero di quelli, che cingono sacre bende approvano con giuramento i regali decreti, voi uomo profano negherete di approvali, quasi fossero alla Rellgione contrarj? Dunque voi solo sarete pio, empj e sacrileghi tanti, delle cose sagre e divine principali Ministri? Vedete bene, Signore, che una falsa immagine  
di

di pietà non vi seduca i pensieri. Così certamente sentono di voi gli uomini più sensati; e attribuiscono cotesta vostra resistenza o a fallace illusione di mente, o a perversità di giudizio, o a pertinacia di volontà.

*Tom.* Sapete, Margherita, che io son persuaso.

*Mar.* A far che, Signore?

*Tom.* Tutto quello, che voi dite.

*Mar.* Non io, Signore, ma il Re così dice.

*Tom.* Il Re la discorre da suo pari, e io son disposto a dargli soddisfazione.

*Mar.* Voi soddisfare alle brame di Arrigo?

*Tom.* E che? volete voi, ch'io mi faccia riputare dagl' uomini saggi per uno sconigliato, per un temerario, per un pertinace? Cappita! ci va troppo della mia riputazione.

*Marg.* Toglietemi in grazia di pena: parlate voi da senno?

*Tom.* Vi pajono cose queste da trattarsi così da burla?

*Mar.* E dovrò io credere, che mio Padre voglia mancare alla sua costanza?

*Tom.* Ma io non voglio mica farmi ammazzare per un puntiglio, se ho da morire il voglio fare per qualche azione onorata.

*Marg.* Signore, se mai dal discorso, che io v'ho fatto (e così fatto non mai l'aveffi)



a nome del Re, avete voi potuto trarre argomento di mutare le vostre prime intenzioni, deh compiacetevi, che io con evidenti ragioni ve ne dimostri l'insufficienza.

*Tom.* Le vostre ragioni in contrario non potranno mai fare, che tutto il Senato, e tutti gli Ordini del Regno non abbiano sottoscritti e giurati i decreti Reali, e che io nel mio sentimento non sia solo.

*Marg.* E per questo?

*Tom.* Per questo mi è forza cedere al Re.

*Marg.* Me infelice! che sento mai? Ah prima, che voi facciate di voi medesimo un sacrificio così vergognoso, permettetemi, che io rimproveri al Re dissoluto le sue incontinenze, al Senato adulatore la sua viltà al Popolo scioperato la sua infingardia, e che io vada in luogo vostro a morire. Ancora vive in me quella virtù, che, ereditata dal vostro sangue, in voi già è vicina a spirare. Sarà meno ignominiosa la vostra caduta, se in vostra vece forgerà una figliuola, a riparare i discapiti del vostro onore.

*Tom.* Io assolutamente non voglio, che voi facciate tanto rumore; pensate, se vo' permettere, che dagli Uomini saccenti vi facciate reputare stolta, come stimano me. Sono troppi due matti in una casa.

*Marg.*

*Marg.* Per quella tenerezza, che avete mai sempre inverso me dimostrata, vi supplico: o mantenervi costante nel primo proponimento, o a permettermi, che io in vostra vece il sostenga.

*Tom.* Guardate, che tenerezza! Mandarvi a farvi uccidere in luogo mio.

*Marg.* Prostrata a i vostri piedi ve ne scongiuro per la vostra virtù, pel vostro onore, per la mia pena, per le mie lagrime.

## S C E N A Q U A R T A .

*Arrigo, Margherita e Tommaso.*

*Arri.* **P**er le vostre lagrime, Margherita, se non si piega Tommaso, egli o è di natura inflessibile, o non fa ciò, che sia amore di Padre. Ed io ben credo, che niuna forza a commuoverlo avranno avuta le vostre parole, dacche siete ricorsa all'ajuto delle pupille.

*Marg.* Anzi per distruggere la forza de' miei detti son ricorsa, benche inutilmente al mio pianto.

*Tom.* Non debbo, mio gran Signore, negare questa giusta lode a mia Figlia, che Ella, e parlando, e piagnendo ha egregia-  
mente

mente soddisfatto alle parti, e di suddita fedele verso di voi, e di buona figliuola verso di me: e, siccome nelle parole ha rappresentati a maraviglia i sentimenti del suo Monarca, così nelle lagrime ha espressa con istupore l'immagine di suo Padre. Ma, poi che vi piace con tanto eccesso di bontà ammettermi al vostro Reale cospetto, degnatevi ancora conceder risposta favorevole a una mia supplica.

*Arri.* Dite ciò, che bramate.

*Tom.* Del grand' onore, che voi mi fate, in voler' oggi meco con particolare abboccamento trattare, bramerei, che altro testimonio non vi fosse fuora di me medesimo. Perciò vi supplico a comandare a mia Figliuola, che si ritiri.

*Arri.* Ancorche grata mi possa essere la presenza di vostra Figlia in testimonio di quello, che ha oggi disegnato operare in vostro favore la mia clemenza, contutto ciò per primo pegno di mia bontà, vuò rendervi soddisfatto. Ma ordinatele voi, che si allontani.

*Tom.* Rendendo grazia alla vostra beneficenza, metto in uso i vostri favori. Ritiratevi Margherita.

*Marg.* In questa causa ho io eguale interesse

refse a quello del mio Genitore, pertanto degnatevi . . . .

*Arri.* Ubbidite, Margherita.

*Marg.* Questa è la prima volta, che, mio mal grado, mi conviene ubbidire contro mia voglia. Io parto, mio Padre, ma lascio in forse in questo luogo il mio cuore totalmente pendente dalle vostre risoluzioni.

*Arri.* Olà: si sciolga Tommaso, e poi si ritirino tutti. Dall' essermi indotto dopo tante mie istanze inutilmente impiegate a venire di persona a pregarvi, voi ben vedete Tommaso, quanto ardente sia il mio desiderio, che voi vi conduciate una volta a fare i miei voleri, e ad eseguire quanto in voi dee e la fedeltà di buon Suddito, e la gratitudine di Uomo beneficato. Da quest'atto, se giudicar rettamente volete, conoscerete, che non ancora stanca la mia clemenza dalla vostra lunga pertinacia in resistermi, medita tuttavia nuovi mezzi da potervi beneficiare. Io non vò qui confondervi, con rimproverarvi tutti i miei beneficj. Comunque fiasi, che voi ne abbiate, o non ne abbiate memoria, di questo mi ricorda, che nulla vi ho mai comandato fin qui, per cui cosa grata, e a me utile voi far mi pote-

poteste. Un solo comandamento, che io imposi a tutti i miei Sudditi, ho imposto ancora a voi, e voi solo infra tanti negate ubbidirmi, voi solo osate resistermi. Se bene, che dissi io mio comandamento? i decreti, che io bramo, che sieno da voi sottoscritti e giurati, sono leggi del Senato, presso cui risiede l'autorità suprema del Regno superiore alla testa ancora de' Regi; e il Senato medesimo a voi comanda il giuramento e la sottoscrizione. E' vero, che io proposi questi decreti; ma forse, questo feci di mio proprio avviso? A disfarmi del matrimonio sterile di Caterina, non fui io costretto dalle frequenti preghiere de' miei Sudditi più ragguardevoli e per dignità, e per sapere? A procurare con altre nozze un Successore al mio Trono non fui io mosso dalla pubblica utilità della mia Patria e de' miei Popoli? A prendere il titolo di Capo della Religione nel Regno non fui io stimolato da i Ministri della Religione medesima, cui piacque trasferire in me questa autorità, e questo titolo? Che altro dunque proposi al Senato, se non quello, che 'l bene del Regno, e la volontà de' miei Popoli da me chiedevano? Ma siasi ancora, che di mio proprio capriccio io abbia queste cose proposte

poste, forse aveano elle vigore di legge, se gli Ordini del Regno non le approvavano? Forse son io quello, che a voi ne comando il consenso scritto e giurato? Non io, Tommaso, intendetela bene, il Senato è quello, che vi comanda la sottoscrizione de' miei decreti; io solo ve la comando, come custode e conservatore della Repubblica e delle leggi. Nè può la mia clemenza liberar voi da quest'obbligo, senza ingiuria del Senato, e sovversione della pubblica tranquillità. Altra mira dunque non ho io nel cercare, con tanta premura il vostro assenso, che 'l vostro solo bene, e la vostra salvezza; cioè, a dir, quella mira, che dee buon Principe avere di non perdere un Suddito, che può essere utile al Pubblico. Conciossiache indegno io reputo del nome di Principe colui, che può tollerare la perdita di un buon Suddito senza attristarsene. Ma se pure ho qualche interesse in questa causa, quello solo è di non poter esser ripreso d'aver indegnamente collocati in un' ingrato, e in un Rubello i miei beneficj: mentre non avendo voi ragione alcuna di ricusare il giuramento de' miei decreti, sembra, che non vogliate prestarlo solo, perche io vel comando.

*Tom.* Quest'atto sì reo di negarvi un mio consenso per questo solo motivo, perchè voi il comandate, non che dopo essere per tanti beneficj tenuto alla vostra bontà, farebbe indegno di me, ove fossi mal soddisfatto di voi. La vera cagione, per cui ricuso consentire a i vostri decreti, è superiore a ogni umano motivo, ed è prescritta da una legge, contro cui vigore non ha, nè ubbidienza di Suddito, nè amore di Patria. Ma, se mai vi degnaste voi comandarmi cosa, che non mi fosse da questa legge suprema vietata, forse non aveste a pentirvi d'aver in me collocati tanti vostri favori. Che sebbene io stimo essere stata così grande la vostra beneficenza verso me, che ha posta in angustie la mia gratitudine, e superata ogni maniera di corrispondervi; tuttavia, nell'ardente disio, che io mostrerei di servirvi, troverebbe ella con che soddisfare del buon'impiego de' suoi beneficj. Del rimanente, Signore, sieno vostri i decreti, sieno del Senato, l'abbiate voi proposti, l'abbia quello approvati, io non considero in questo fatto, se non il vostro comandamento, per cui solamente mi affliggo, vegghendo, che non mi è permesso in modo alcuno lo adempierlo. Nè io entro a cercare

se

se foste voi ben consigliato a proporli, se fu il Senato assai considerato nell'approvarli; penso solamente a quello, che io far mi possa, nè mi cale d'altrui. Che se poi non può la vostra possanza liberarmi dalla obbligazione, che m'impongono queste leggi, io non ricuso soggettarmi alla pena, che esse prescrivono, a chi loro non acconsente con giuramento. E ben ringrazio la vostra bontà, perchè tanto s'interessi per mia salvezza, ma non posso accettare la vita, con una condizione, che mi farebbe sempre vivere con orror di me stesso. Nè voi, Signore, dovete prendervi di me pena; avvegnache, o sono giuste le leggi, e non potrà nuocere a voi l'averle eseguite, o sono ingiuste, e non potrà nuocere a me l'averle sofferte.

*Arri.* In somma, Tommaso, voi ne volete sapere più di tutto il mio Regno. E mentre fra tanti saggi e valenti Uomini, che hanno giurate queste leggi, niuno ve n'ha, cui sia caduto in pensiero di far cosa non lecita. Voi solo avete trovata non so qual legge superiore, che vi proibisce ubbidirmi. Segno manifesto, che andate mendicando pretesti per colorire le vostre disubbidienze.

*Tom.* Già vi dissi, o Signore, che io pen-

fan-

fando solo a me stesso, non mi curo cercare ciò, che altri si faccia. Potrei ben però dire, che, dall'essere una legge comunemente approvata, non può trarsi argomento, che ella sia lecita, e giusta, altrimenti giuste farebbero presso i Barbari quelle leggi, che vietano la Religione del vero Dio, perchè sono dalla moltitudine comprovate.

*Arri.* Quasi che vogliate rinfacciarmi, che io abbia sbandita dal Regno la Religione, quando per sostenerla mi son fatto capo di essa.

*Tom.* Io non intendo, Signore, dichiararmi in cosa alcuna, che possa offendere la vostra gloria, e bramerei solamente, che voi sporgeste le orecchie fuori del vostro Regno, per ascoltare ciò, che dicono le altre Nazioni di questo fatto.

*Arri.* Non son io obbligato a prender consiglio da' miei nemici. Ma già so, che voi avete intelligenza con Roma, e mi vorreste un' altra volta schiavo alla sua tirannide.

*Tom.* Io non ho altra intelligenza con Roma, se non quella, che dee col suo Capo avere ogni membro.

*Arri.* Capo della Religione in questo Regno son io, e chiunque, fuori di me, vuol

aver

aver congiunzione con altro Capo, egli sfacciatamente si dichiara mio nemico.

*Tom.* Vostri nemici piuttosto io stimo coloro, che persuadendovi a sottrarvi dalla soggezione di Roma, vorrebbero farsi scuola del vostro esempio per sottrarre se stessi dalla vostra ubbidienza. E' cosa difficile, Signore, che ubbidiscano i Sudditi alle leggi del Principe, quando non ubbidisce il Principe alle leggi divine.

*Arri.* Tommaso, ricordatevi, che parlate col vostro Re.

*Tom.* Io parlo, Signore, con un Principe così saggio, che, se mai per vile temenza occultassi i miei liberi sensi, avrei sempre a pentirmi d'aver poco parlato.

*Arri.* Io son di avviso, che abbiate parlato anco troppo; e con soverchia libertà vi siate inoltrato ad oltraggiare la mia dignità.

*Tom.* E pure mi sono espresso, che io non intendevo dichiararmi in cosa, che potesse recarvi menoma offesa.

*Arri.* Chiamarmi prevaricatore delle leggi Divine, è questa dichiarazione da non offendermi?

*Tom.* Non parmi, Signore, se io mal non diviso, che tal conseguenza possa da' miei

E

detti

detti inferirsi. E se vi degnerete considerare le mie parole, forse conoscerete, non avermi detta cosa, che io apparata non abbia da' vostri insegnamenti. Non essere umana, ma celeste quella legge, che in affari di Religione obbliga i Regi alla soggezione di Roma, è dottrina, che voi con esempio degno di Principe religioso avete pubblicamente insegnata.

*Arri.* Allora preoccupato dall'inganno comune io non conosceva il mio errore, e avvezzo alla catena di Roma non sentiva il peso della mia servitù.

*Tom.* In ogni maniera, Signore, la servitù è una condizione inseparabile da' Regnanti; poiche non può uomo essere Principe, senza servire a i comodi de' suoi Sudditi, nè può esser tiranno senza servire all'imperio di sue passioni. Al pubblico bene però non può mai servire quel Principe, che alla vera Religione non serve, in cui è collocata la concordia de' Popoli unica sorgente della comune felicità.

*Arri.* E appunto per conservare tra' miei Popoli questa concordia, vuole, il Senato, che io della vera Religione sia capo.

*Tom.* La Religione, o mio Re, non è vera, se non è una, nè una è, se non ha un solo

solo Capo. Onde quella, che è divisa sotto altro Capo, non può essere, che un mostro di Religione partorito dalla discordia, per estermio della pubblica tranquillità.

*Arri.* Nel vostro stravagante parere farà forse così, ma così non è nell'opinione comune di tutti i Saggi del Regno. Mirate quanti Grandi assistono in questa Reggia, quanti Ordini compongono questo Senato, quanti Magistrati governano queste Provincie, e quanti Ministri finalmente del Sommo Numme incensano i nostri Altari, tutti tutti convengono in credere, che ne' miei decreti sia stabilita la pace del Regno, la tranquillità de' Popoli, la felicità dello stato. Or se giusto non è il pensare, che un numero sì grande di Uomini scelti, e ragguardevoli stoltamente s'inganni, convien pur dire, che solo voi siate stolto.

*Tom.* E' questa, o Signore, una vostra gran fortuna, che in tanto numero di vostri Sudditi non ve n'abbia che un solo di stolti.

*Arri.* L'esserlo però voi non tornerà forse in troppa vostra felicità.

*Tom.* Qualunque cosa me ne possa tornare, io son disposto . . . .

*Arri.* Già veggo, che voi siete disposto a contraddirmi fino all'ultimo fiato. Or bene,

io fin quì obbliando la mia dignità, mi valsi d'una amichevole piacevolezza, e volli rendere inferior la mia causa, usando le preghiere in luogo delle ragioni. Ma troppo in vero io alla mia maestà derogai; se non che da questo mio abbassamento ne ho cavato il vantaggio di rendere inescusabile la vostra ostinazione. Ora a me non rimane che più fare, se non pensare a punirvi a misura del vostro eccesso. E, poichè lo esortarvi, il pregarvi da amico ad altro non han servito, che a somministrare a voi nuova materia per insultarmi, è bene, che io mi dichiari, e che vi parli da Principe. Tommaso, voi siete reo di violata Maestà, di tradimento alla Patria; e come tale obbligate la mia giustizia a vendicare i miei oltraggi, e quelli del Pubblico: contuttociò, per soddisfare alle ultime richieste della mia bontà verso voi, vò che trionfi nel vostro delitto la mia clemenza. Vi concedo lo spazio di due altre ore a risolvere: o sottoscrivere con giuramento i miei decreti, o prepararvi al supplicio destinato a i Rubelli. Olà. Si custodisca nuovamente quest' Uomo per entro il Palazzo. Ingrato, sconoscente. Tu voi pur morire a mio dispetto; ma io mi rifarò anco di questo torto; e cancellerò

cellerò dal mio cuore l'amor, che ti porto acciò, che tu non abbi a vantarti d'aver vendicata la tua morte col mio rammarico.

*Tom.* Manco male, che è sbrigata una volta questa faccenda, potea pure spedirsi un mese prima. Ora io sono l'uomo più sfaccendato del mondo, giacche non mi resta a pensare, che a una sola cosa, che quasi da tutti è trascurata.

## S C E N A Q U I N T A.

*Cromero e Tommaso.*

*Crom.* **C**He avete mai fatto, Tommaso? Il Re sta sulle furie.

*Tom.* Mi dispiace assai.

*Crom.* Ma, Dio vel perdoni, che buona occasione, che vi siete mai lasciata fuggir dalle mani!

*Tom.* Di queste buone occasioni Dio ne guardi sempre tutti i miei amici.

*Crom.* I vostri amici non approvano certamente questa pertinacia nel vostro proponimento. Eh via Tommaso, per quella antica amicizia, che tra noi passa, rimettetevi una volta in dovere. Date a me questo contento, che io rechi al Re qualche lieta no-

vella di voi. Sentite: io conosco l'umore d'Arrigo. Egli vi ama, e in sommo grado vi stima, e, quantunque ora sia fieramente sdegnato delle vostre resistenze, tuttavia non si scorda del suo amore verso voi; sicche, ora appunto, abbattendosi in me, sul bollorè dell'ira, mi manda nondimeno a voi a pregarvi in suo nome acciò, che mutiate proposito. Di grazia, Tommaso, pensate bene a' casi vostri.

*Tom.* Ci penso, Cromero, e feriamente ci penso.

*Crom.* Bene dunque, che risolvete?

*Tom.* Lasciatemici pensare un po meglio.

*Crom.* Ma il tempo è breve, e io debbo dar risposta al Re.

*Tom.* Or via su. Alla fin fine, considerate bene tutte le cose dall'una banda, e dall'altra, io stimo necessario di dar soddisfazione al Re.

*Crom.* Dite voi davvero?

*Tom.* Volete voi, che io scherzi in affare cotanto serio? Avvertite però, che io voglio riserbarmi una cosa ancora per me; che il Re poi me la dee concedere per mia soddisfazione.

*Crom.* Questo poco importa, purchè Arrigo rimanga appieno soddisfatto.

*Tom.*

*Tom.* Volete altro? Egli rimarrà tanto soddisfatto in questo caso, che non avrà altro che pretendere da me. Vo farli vedere, che io so esserli buon suddito al pari degli'altri, con dargli tutta quella soddisfazione, che ei, come Principe, può desiderare da me.

*Crom.* E posso rendere ad Arrigo questa risposta?

*Tom.* Glie la potete rendere francamente.

## S C E N A S E S T A .

*Odoardo, Tommaso, e Cromero.*

*Odo.* **I**L Re mi manda, Signori, per sollecitare il negozio,

*Tom.* Già è concluso, Odoardo, dite al Re, che non si prenda più pena. Ma lasciatemi un poco andare a ritirarmi. Guardie, conducetemi alla Custodia; e ben presto spero di doverne uscir libero. Amici, ci siamo intesi, in breve ci rivedremo.

*Crom.* Maledetti miei configli!

*Odo.* Che v'è accaduto di nuovo?

*Crom.* Quello, che io non avrei mai pensato.

*Odo.* Ma pure?

*Crom.* Tommaso, a mia persuasione ha

E 4

rifo-



risoluto di consentire alle brame del Re: E questo è il negozio, che ei disse, già esser conchiuso.

*Odo.* E' possibile?

*Crom.* E' più che certo:

*Odo.* Nol credo.

*Crom.* Che occor dubbitarne? Egli stesso si è qui meco chiaramente espresso, che vuol concedere al Re tutte quelle soddisfazioni, che egli mai può pretendere da lui.

*Odo.* Se così è io mi rallegro con voi. E che bel guiderdone potete sperare dal Re per lo guadagno, che gli avete fatto d'un sì grand' Uomo! Credete, che Arrigo perderà la memoria di questo acquisto tanto da lui desiderato? Ma chi l'averebbe mai creduto, che avessero tanta forza le vostre persuasioni a convincer Tommaso, contro cui sono state di niun vigore le minacce del Re, le suppliche degli Amici, e le lagrime del suo sangue? Da qui avanti sarete tenuto il più bravo consigliere del Regno.

*Crom.* Assicuratevi, che son divenuto bravo a mie spese. Acquistando Tommaso al Re ho perduto me stesso, e procurando infinitamente la sua grandezza ho ruinata veramente la mia. Pensa tu, se può mantenersi nel suo grado Cromero, ove torn' a ricu-

a recuperare il suo posto Tommaso.

*Odo.* La riputazione, che acquisterete per aver vinto Tommaso, potrà compensare tutto il danno di questa perdita.

*Crom.* Mal si compensano i discapiti d'una fortuna, che realmente si gode coll'acquisto d'un bene, che consiste nell'opinione.

*Odo.* Con questa opinione vivono tutti gl' Uomini saggi.

*Crom.* Saggio è colui, che, per seguir ciò, che è utile, fa disprezzare il parere degli altri Uomini. Ma a te forse abbonda l'ozio, per far pompa del tuo sapere, e a me manca il tempo per provvedere a i miei pericoli.

*Odo.* Se non cambiate strada, ne incontrerete sempre peggiori.

*Crom.* La mia avvedutezza mi saprà scampare da tutti.

*Odo.* Ma i vostri rigiri vi precipiteranno innavvedutamente in qualcuno.

*Crom.* Il mio coraggio mi assicura, che faranno falsi i tuoi presagii. Addio.

*Odo.* Il mio timore m'accerta, che pur troppo son veri questi preludj. Ci rivedremo.

*FINE DELL'ATTO SECONDO.*

AT-

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Lodovica e Margherita.*

*Lod.* **D**Atevi una volta pace, Margherita. Il vostro pianto non può mutare il destino di vostro Padre, egli ha saviamente cangiato consiglio; è, rotto il feroce proponimento, ha già risoluto di condescendere al Re; nè tutte le vostre smanie potranno fare giammai, che ei fatta non abbia questa risoluzione. Rasciugate dunque le pupille; e, come a prudente Figliuola conviene, accomodatevi a i voleri del Genitore, e sbandite dal sembiante e dal cuore questa mestizia, con cui pare, che vogliate il fatto di lui riprovare. Così variano le vicende di fortuna: una volta per ciascheduna a consolarci.

*Marg.* Voi avete tutte le ragioni, Madama, di starvene lieta. Il Cielo vi ha finalmente esaudita; lo avete tanto importunato co i vostri voti, che egli ha voluto punire la vostra importunità con farvi la grazia, che

che gli avete cercata. Tommaso ha ceduto, Arrigo ha vinto, l'iniquità ha trionfato: siete ora soddisfatta? Io per me fra tante cagioni, che ho di piangere, non trovo un motivo da consolarmi.

*Lod.* Se non vi formate migliore idea di questa azione di vostro Padre, egli è certo, che non troverete motivo, che vi consoli. Ve la figurate così abbominevole e mostruosa, che il mirarla, e l'abborrirla è opera in voi d'un' istesso momento.

*Marg.* Io non altero in guisa alcuna a questo fatto la specie, lo considero quale egli è nelle sue proprie sembianze, e per qualunque banda lo ritrovo funesto, e alla mia Patria, e al mio sangue.

*Lod.* Tutte le cose hanno sempre due lati, per dove si posson mirare: e spesso avviene, che considerate dall' uno appajono di aspetto deforme, quando il mostrerebbero buono, se si considerassero dall' altro. Onde è ben facile, che voi prevenuta dalla vostra opinione non miriate questo fatto per lo suo diritto, e non lo poniate in buon lume.

*Marg.* E che altro mai posso io rinvenire in questa mutazione di mio Padre, se non che una viltà indegna d'una anima grande, quale fu creduta fin qui quella del Moro?

*Lod.*

*Lod.* E pure altri vi scorgerà una risoluzione degna d'Uomo prudente, e non disdicevole a un' anima grande.

*Marg.* Chiunque così giudica non sa conoscere ciò, che sia grandezza di animo.

*Lod.* Giudicheranno così tutti que' Personaggi segnalati ed illustri, che hanno approvato i decreti reali.

*Marg.* E io non avrò difficoltà alcuna in ammettere, che tutti questi gran Personaggi abbiano dimostrata una codardia indegna della lor nascita, e del lor grado, che renderà ignominiosa la loro memoria per tutti i secoli.

*Lod.* E io avrò sempre per meglio, che Tommaso sia riputato codardo, con tanti Uomini illustri, che prode, e coraggioso solamente con voi.

*Marg.* Ah Madama, quanto siete ingannata! Tutti coloro, che, per adulare il genio del Re, hanno consentito alle inique sue leggi, preponendo con infamia eterna del loro nome all' onor l'interesse; biasimavano, è vero, esternamente le resistenze del Moro, ma internamente le miravano con invidia, e con dispetto ne commendavano la costanza; affliggendosi, che la virtù d'un solo Uomo mettesse in chiaro la fiacchezza di tanti. La

pre-

premura, che mostravano della sua vita, era un' infidia della sua gloria; e lo bramavano salvo con loro, per averlo complice del loro delitto; lusingandosi, che meno vituperosa sarebbe stata la loro colpa, se, fatto loro compagno Tommaso, fosse mancato, chi loro apertamente la rinfacciasse. Ora, Madama, mio Padre rimane spogliato di questa gloria: e i suoi nemici, che glie l'hanno rapita, applaudono alla sua caduta, per mettere in reputazione la loro.

*Lod.* Ora io non so indovinare ciò, che gli Uomini nell' interno loro si sentano, e solo miro a quello, che operano al di fuori, e che solo può riscuoter da noi biasimo, o laude. Se Tommaso consente alle brame del Re, ei non fa cosa, che fatta non l'abbiano infiniti altri suoi pari e anco maggiori; e per lo contrario s'ei ricusava ubbidire, oltre all' esser da tutti biasimato, era solo nel biasimo.

*Marg.* E appunto questo è quel, che mi affligge: l'aver perduto mio Padre il bel vanto di esser solo a resistere al Re. Vanto, di cui tanto io mi compiaceva, che, vel confessò, Madama, non avria potuto vederlo senza invidia in altro al Moro compagno. Il veder, che Tommaso era posto nella bella

occa-

occasione o di far'argine ei solo alla torrente delle reali dissolutezze, o d'illustrare ei solo colla sua morte la Patria, era per me considerazione troppo gioconda, per non averne tutto il maggiore compiacimento. Nè già io bramava la morte di lui, ma mi piaceva la sua costanza, perchè con quella, o vivendo, o morendo avrebbe a se potuto, e alla Patria giovare. Ma ora, oh Dio, ed è pur vero, che io v'abbia a pensare!... ah Madama, lasciatemi piangere.

*Lod.* E dove è ora, Margherita, quella fortezza di animo, con cui, guari non ha, mi esortavate a raffrenare l'empito del dolore, e a ritenere le lagrime? Non è egli vero, che sarebbe in voi ora necessaria un poco di quella moderazione, che poco fa volevate in me? Agevolmente tutti, quando siamo sani sappiamo dare de' buoni consigli a quelli, che sono infermi.

*Marg.* Passa una gran differenza tra 'l vostro dolore, ed il mio; nè voi potevate far ragione alle vostre lagrime, come io posso farla alle mie. Voi piangevate la morte di un Marito, la quale faceva vivere immortalmemente il suo nome: io piango la vita d'un Padre, la quale fa morire perpetuamente il suo onore. Vede: chi ha più ragione di piangere?

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Buonviso, Margherita e Lodovica.*

*Buon.* Sapete, o Signore, la risoluzione leggiadra del Moro?

*Marg.* Sappiamo tutto, Buonviso, sappiamo tutto. Le triste novelle sono sempre le più follecite.

*Buon.* Che dite mai, Madama? ne avete voi forse dispiacimento?

*Marg.* E voi imparate forse ora a conoscermi, sicche vi rechiate a meraviglia la mia presente tristezza?

*Buon.* Confesso, che la novità mi sorprende. Ma non siete stata voi quella...

*Marg.* Deh non mi rimproverate, Buonviso, un' errore, che ha da costare al mio cuor tanto pianto. Io fui quella, è vero, che con non cauto pensiero, per esercitare la costanza di mio Padre, il persuasi a condescendere alle voglie di Arrigo: ma fallo il Cielo qual fine mi ebbi in tale atto.

*Buon.* Noi non c'intendiamo, Signora. Io ora appunto vengo dal Moro, e da lui in confidenza ho saputa la soddisfazione, che per liberarsi dalle istanze importune di Cromero

mero ha promesso di voler dare al Re.

*Lod.* Quello, che voi sapete in confidenza da Tommaso, noi il sappiamo dalla pubblica voce di questa Corte. E, se noto non fosse, vedreste Margherita con altro semblante.

*Buon.* Io fra me stesso divisava diversamente; e piuttosto pensavami, che questa notizia dovesse far lei paga, e contenta, avendo il Moro deliberato ciò, che ella ha procurato co' suoi consigli.

*Marg.* E pure volete allargar la mia piaga con ridurmi a memoria i miei poco avveduti consigli; il mio rammarico punisce bastantemente la mia inconsideratezza, e non occorre, che voi aggiuniate nuova materia al mio pentimento colla funesta rimmembranza del mio fallire.

*Buon.* O Cielo! che sento mai? Voi pentirvi di quella nobile franchezza, con cui vi sapeste rendere superiore al vostro sesso nel persuader vostro Padre alla deliberazione, che ha fatta?

*Marg.* Non più di grazia, Buonviso; voi tanto maggiormente inasprite il mio dolore, quanto più andate cercando la cagione, che mi contrista.

*Buon.* Io rimango fuor di me stesso per  
così

così inaspettato cangiamento. Ma Cromero si accosta. Se il Re fa qual soddisfazione vuol dargli Tommaso, udirete da costui gli effetti de' Reali risentimenti. Io penso, esser bene lo allontanarmi.

*Marg.* La costui venuta aggiunge sovraccarico di nuovo affanno al mio cordoglio.

### SCENA TERZA.

*Cromero, Lodovica e Margherita.*

*Crom.* L' Interesse, che io ho nelle vostre fortune, per cagione della vecchia amicizia colla vostra Casa contratta, mi conduce, o Signore, a rallegrarmi con voi della felice mutazione del Moro; persuaso, che niuna cosa più lieta potesse avvenirvi, quanto la di lui salvezza, fatta voto comune di tutti i buoni. Nè io intendo, che voi dobbiate avere a grado quel poco, che a questo fine ho operato; giudicando io superiore ad ogni qualunque mia fatica il vantaggio, che a me ritorna dall'aver servito felicemente alla salute d'un tanto Amico.

*Lodo.* La vostra amicizia, o Signore, ha nobilmente soddisfatto alle sue leggi amovoli, ma non ha per questo disciolta da i  
F. suoi

suoi doveri la mia gratitudine. Onde, siccome la vita del Moro è la cosa più cara, che io mi abbia nel Mondo, così l'esser grata a chi ha procurato salvarla è l'obbligazione più stretta, che io mi possa avere sopra la Terra.

*Marg.* Io, Signore, amo l'onore di mio Padre al pari della sua vita, e perciò non mi sento disposta a riconoscere il beneficio di chi li salva la vita, se insieme con essa non gli pone in salvo il suo onore.

*Crom.* Se voi credeste, Madama, che io avessi mai persuaso Tommaso ad azione disonorata, potrei dolermi giustamente di voi, e recarmi ad oltraggio l'ingiusta estimazione, che voi fate di me. Ma già io dai turbamenti del vostro volto, molto bene comprendo, che non siete contenta della risoluzione di vostro Padre.

*Marg.* Io non sono avvezza a colorire, con simulate parole i sensi del cuore; onde liberamente confesso, essermi fino all'estremo dispiaciuta la mutazione di mio Padre. Non è già, che io voglia invidiarvi la vittoria, che avete riportata sopra il suo animo, agitato dalla perturbazione delle cose presenti. Abbiatene pure tutto il merito presso il Re, che saprà colla sua liberalità riconoscerlo. Ma non siete però ancora sicuro, che

che sia compiuta questa vittoria; poiche, se bene è mancata in mio Padre la sua virtù, non è ancora estinta nel seno di chi l'ha da lui ereditata. Il suo sangue, che bolle nelle mie vene, desta tuttavia nel mio petto un non so che del suo spirito, che può muovere nuova guerra alle voglie del Re, e contrastargli l'adempimento delle sue brame. In fine, dopo aver vinto il Padre, vi rimane ancora da vincere la Figliuola, e finche vive questa, non siete certi di godervi in pace i vostri ideati contenti.

### SCENA QUARTA.

*Arrigo, Margherita, Lodovica, e Cromero.*

*Arri.* **F** Inalmente, dopo tanti contrasti, si è espugnata una volta questa Rocca, che faceva ostacolo sì contumace alla mia regale beneficenza. Ora potrò versare in sen di Tommaso le mie splendide grazie, senza timore, che elle vengano oltraggiate dalla sua resistenza. Ma, se bene io altra utilità non ritraggo dalla ubbidienza del Moro, che quella sola di poter appagare il disio, che ho di benificarlo, voglio nondimeno tenerla in conto di beneficio, e voglio anco

protestarmi obbligato a tutti coloro, che l'hanno persuaso a deporre il suo pertinace proponimento. Sì Margherita a voi specialmente io vo esser tenuto dell'acquisto di vostro Padre. So, che altri ancora sonosi affaticati in questa malagevole impresa, e che io medesimo mi ci si sono, per così dire, affannato; ma, nulladimeno singolarmente a voi voglio rimanere del buon' esito debitore. E da i favori, co' quali ho destinato onorarvi dopo, che il vostro Genitore avrà sottoscritti i miei decreti, conoscerete quanto sieno state ben spese da voi le vostre esortazioni, le vostre preghiere, le vostre lagrime.

*Marg.* Il mio onore, Signor, non comporta, che voi ascriviate a mio merito un' opera, in cui non ho avuta, ne intenzione, ne parte: E ricuso di buona voglia una lode, che quando mai mi potesse convenire, farebbe di eterna confusione al mio cuore. Io mi dichiaro, che in questa mutazion di mio Padre voi a me di nulla siete tenuto, e mi protesto, che dal canto mio mi sono mai sempre affaticata di mantenerlo costante, nella risoluzione di resistere alle vostre richieste, di contraddire alle vostre brame, e di opporvi alle vostre leggi. Che se poi, parlando in vostro nome a mio Padre, ebbero

que-

questa disgrazia funesta le mie parole di cagionare in lui qualche impressione a vostro favore, chiamo il Cielo in testimonio, che io non ebbi altro fine, se non quello di tentare con un finto cimento la sua costanza acciò, che si trovasse esercitata per reggere a quegli assalti, che dovea soffrire da voi. E quelle lagrime, che voi mi vedeste versare a i suoi piedi, non furono, come credete, da me sparso per ammollirlo, e piegarlo alle vostre voglie, ma per cancellare dal suo cuore quella disposizione di ubbidirvi, che in lui produssero le mie parole.

*Arri.* Margherita, siete voi sana di mente abbastanza per conoscere ciò, che dite, e per ravvisare con chi parlate?

*Marg.* Io confidero molto bene ciò, che dico, e so ancora contro chi parlo. Ma se mai non mi fossi spiegata abbastanza, parlerò ancora più chiaro. Se da vostri artificj circonvenuto mio Padre ha finalmente condesceso alle vostre voglie, io son qui in luogo suo per starvi a fronte, e contraddire, apertamente alle vostre brame, dichiarando ingiuste ed inique tutte quelle leggi, per cui autorizzare ne avete violentemente strappato dall'animo del mio Genitore l'assenso.

*Arri.* Io ho tollerata fin qui, Donna arro-

F 3

gante

gante, la tua sfacciataggine; immaginando-  
mi, che presto passerebbero i tuoi delirj, e  
che ti sovverrebbe alla fine, che tu stai al  
cospetto del tuo Sovrano. Ma, poiche la mia  
sofferenza fomenta le tue frenesie, e affatto  
ti fa scordare della riverenza dovuta al tuo  
Principe, è necessario, che io seriamente ti  
avvisi, e che ti faccia conoscere, che tu sei  
fuor di te stessa. Potrei ben' io con un severo  
castigo applicare al tuo male un proporzio-  
nato rimedio; ma, acciò, che tu impari da  
me quella moderazione, che non hai saputa  
apprendere da' tuoi Filosofi, mi piace usar  
teco quella pietà, che tu non meriti, e con-  
donarti un' oltraggio, che appena sarebbe  
punito colla tua morte. Or va, spacciati ar-  
dita, anzi temeraria e insolente, e dopo  
averti dato in offesa cotanto sensibile un'  
esempio sì chiaro di mia pazienza, vantati,  
se puoi, d'aver coraggio di farmi a fronte.  
Ma in questa guisa sconoscente, che sei, cor-  
rispondi a i favori, che la mia bontà ideava  
dispensarti? Così ti rammenti de' i tanti be-  
neficij, che hò fatti a tuo Padre?

*Marg.* Poiche vi mancano le ragioni per  
giustificare le vostre violenze, ricorrete all'  
arma de' beneficij, e con questa, vi lusingate,  
potere atterrare in un colpo tutto il mio co-  
rag-

raggio. Ma in quanto a i favori, che voi  
avevate disegnato compartire a me, io vi  
consiglio a dispensarli a coloro, che servono  
a i vostri piaceri, poiche questi vi potranno  
esser grati quanto voi sapete desiderare. In  
quanto a i beneficij, che avete fatti a mio  
Padre, io non gli niego; ma asserisco an-  
cora, che, se avete beneficato Tommaso, ave-  
te servito più al vostro vantaggio, che al  
suo. E i servigj, che ha egli renduti alla  
vostre Corona, hanno di lunga mano supe-  
rata la vostra beneficenza. Se gli avete  
conferiti de' Posti, egli ve gli ha restituiti più  
stimabili, perche nobilitati da' suoi costumi,  
e segnalati dal suo sapere. E fu vostra gran  
fortuna, che nascesse nel vostro Regno Uo-  
mo sì degno, in cui poteste illustrare que'  
benefizj, che per necessità di governo dove-  
vate nulladimeno altrui conferire. Che, se  
per avere in questa guisa favorito mio Pa-  
dre, voi pretendete, che ei vi debba corri-  
spondere a costo di sua virtù, voi vendete a  
un prezzo sì ingiusto le vostre grazie, che  
non potranno esser comprate, se non da ani-  
mi vili. Ma, per tornare a me stessa, io vi fo  
sapere, che niuna cosa più gioconda potreste  
voi farmi, quanto il tormi la vita, e lavar  
col mio sangue la macchia, che ha contrat-



ta l'onor di mio Padre. Pensate poi, se mi fanno terrore le vostre minacce! Questa è la libertà, che io ho imparata dalla lezione de' miei Filosofi; per la quale non vi chiamereste oltraggiato, se la vostra passione vi lasciasse discernere tra l'ufficio di Principe, e 'l mestier di Tiranno. Io so la riverenza, che debbo al mio Principe; ma voi non avete più ragione di pretendere da me questo ossequio, dappoiche con maniere tiranniche vi inoltrate a violentare gli arbitri de' vostri Sudditi. Or fate pur pompa con altri della vostra clemenza, e, se meco volete usare pietà, trattatemi come il vostro sdegno, e' il vostro furor vi consigliano, che è molto più desiderabile la morte, che il dover riconoscere dalla pietà de' Tiranni la vita.

*Arri.* Tu vorresti pure, Donna orgogliosa, mal grado di mia bontà, irritare la mia pazienza; ma dall' avermi veduto sì lungamente sofferire tutti quegli insulti, che ti ha suggeriti contro me la tua rabbia, potrai conoscere, che io non vo darti questo contento, che tu mi vegga per le tue furie commosso. Sò, che ti fuggirebbe dal cuore spaventato tutto quel gran coraggio, che ostenti, se io ti ponessi alla vista sola di quel sup-  
pli-

plicio, che merita la tua sfrontatezza; ma a me non piace imbrattarmi le mani nel sangue vile d'una femminella arrogante, e penso punirti con non far conto delle tue ciancie. Tuo Padre frattanto sottoscriverà i miei decreti; e tu gracchierai a tuo talento, senza recare alle mie orecchie una menoma noja.

*Marg.* Non cantate così presto la vittoria, no. Mio Padre non ha ancor sottoscritti i vostri empj decreti, e non siete sicuro di quel che possa succedere. In ogni caso, sentirà tremarsi la mano nell'accoltarla al foglio esecrando, perche, se vorrà sottoscrivere, li converrà intinger la penna nel sangue della Figliuola.

*Arri.* In vano ti lusinghi, che tuo Padre sia per cangiare consiglio. Io conosco assai bene quant' ei sia costante in mantenere la data fede, e non vorrà mai ritrattar la promessa, che mi ha fatta per Cromero, e per Odoardo. Se a te poi increbbe la vita, ed hai frenesia di morire, trova altri, che soddisfacciano quest' empia tua voglia. Già ti dissi, che io non voglio abbassarmi di tanto a punire la tua baldanza, che tu possa ire paga e fastosa di mia vendetta. Se credi non trovar chi t'uccida, hanno sempre  
pronto

pronto nelle loro mani il carnefice i disperati: un laccio, o un ferro ti potrà torre di pena.

*Marg.* Penfi tu forse, Tiranno, che un' anima grande non abbia negli estremi casi altro rimedio, che quello de' disperati? Altro è il non temere la morte dal furor de' Tiranni, altro il cercarla per incremento del vivere. Quello è da anime nobili e generose, questo da spiriti vili e codardi, che non fanno reggere a i disastri di perversa fortuna. Io non avrò mai terrore delle tue ire; ma, se mi lasci la vita, non credere, che io voglia tormela per tedio de' miei travagli. Soffrirò con cuore costante gl'incontri della nemica mia sorte, e farò uso del mio vivere, per turbare il riposo del tuo, e inquietare la gioja de' tuoi piaceri.

*Arri.* Orsù: poiche tanto ti giova inferocire contro di me e insultare con esecrabile eccesso la mia Maestà, vò farti vedere, che stoltamente t'ingani, e che non è sì fiacca la possanza d'un Re, che non vaglia ad umiliar l'alterigia d'una donna superba. Odimi: tu ti rechi a disonore, che tuo Padre consenta alle mie leggi; ora egli darà il suo consenso, e tu intanto soffrirai questo scorno. Ma, poiche potresti racconsolare il dolore

lore di questa, che tu reputi infamia, colla sua vita, ho divisata una maniera di affliggerti, che tu nell' udirla ne rimanghi stordita: non è già, che io voglia colla tua morte avvilitare le mie vendette; ma dopo, che tuo Padre avrà renduto a i miei decreti il giuramento, il suo capo mi pagherà la pena di tua baldanza. Così dall' un canto io renderò insigne la mia vendetta, punendo colla vita d'un' illustre Genitore la temerità d'una sfacciata Figliuola, e dall' altro morendo il Moro, e morendo dopo un fatto, che tu reputi ignominioso, tu rimarrai da doppio dolore trafitta, e mi darai doppio contento di vederti doppiamente straziata dall' acerbo tuo affanno.

*Marg.* Ah barbaro! questo è dunque la moderazione, che . . . .

*Lod.* Tacete per pietà, Margherita, tacete. E voi, mio Re, se le ingiurie della Figliuola accendono il vostro sdegno contro Tommaso, destino verso lui a compassione la vostra clemenza le lagrime della Moglie. Io non ho colpa veruna nell' ardir di costei, e fallo il Cielo, quanto mi sia affaticata e colle parole, e col pianto, per ridurre mio Marito a soddisfare a i vostri desii. Or, poiche voi il volete morto dopo, ch'ei,

ch'ei, forse anco a mia persuasione, vi condescende, io vi offro in suo luogo il mio sangue. Sì, mio Rè, ecco il mio seno, ordinate voi, che sotto i vostri occhi si sveni, e sotto que' di costei acciò, che restino in un tempo appagate le vostre ire, e costei vegga qual pena merita la sua colpa.

*Arri.* No, Lodovica, non è così ingiusto il mio sdegno, che voglia punire i miei oltraggi col sangue d'un' innocente. Il veleno di questa serpe, e la rabbia di questa Tigre hanno la sua sorgente nelle vene del Moro, e per giustamente punire l'uno e l'altra bisogna cercarli nella lor fonte.

*Lod.* Io vi assicuro, Signore, che in questo fatto Tommaso è egualmente innocente, che io. E voi, riserbandomi questa vita infelice, più aspramente mi punite, che se mi destinaste alla morte. Deh per la vostra clemenza vi scongiuro a prendere la mia vita in compenso de' vostri affronti. Ho cuore, o Signore, ancor io di morire, e, purché voi perdoniate a Tommaso, avrò in luogo di misericordia il vostro rigore contro di me. Morirò senza lagnarmi di voi, anzi con lodare la vostra pietà, e vedrò spargere tutto il mio sangue, senza versare una stilla di pianto. Via dunque, Signore....

*Arri.*

*Arri.* Non vi affannate in vano, Lodovica. Compatisco quanto posso il vostro cordoglio, ma non debbo mancare alla mia giustizia. Sono troppo sensibili questi oltraggi. Cromero: farai, che niuno si accosti al luogo del Moro, e pagherai col tuo capo ogni menoma trasgressione di questo mio comando.

*Crom.* Eseguirò colla dovuta attenzione i vostri ordini. Ma, Signore: se bene a me non tocca, che ad inchinarmi alle vostre reali deliberazioni, contuttociò, se mai avessero nella vostra bontà qualche luogo le mie suppliche, ardirei . . . .

*Lod.* Sì, Cromero, supplicatelo ancora voi: fate valere in questo caso la vostra amicizia. Mio Rè, io torno a scongiurarvi; almeno pria di eseguire la vostra risoluzione, degnatevi di consultarla colla vostra clemenza.

*Arri.* Ritiratevi Lodovica. Penferò all'offesa fatta al mio decoro, ma in vostro riguardo mi ricerderò ancora di mia clemenza.

*Lod.* Parto, Signore: e se volete pensare a i vostri torti, vi priego a rammentarvi ancora, che in soddisfazione di quelli io vi ho offerita la vita.

*Arri.*

*Arri.* Olà: si ponga in arresto costei, e in luogo sicuro si custodisca. Va, Femmina audace, e comincia a imparare a tuo costo, se un Re oltraggiato ha maniere di vendicarsi.

*Marg.* Vado sì: ma non so chi di noi due sia più vendicato, se tu dalla violenza del mio dolore, o io dalle furie de' tuoi rimorsi.

*Arri.* Vedi, Cromero, come l'alterezza di costei ancora ne insulta!

*Crom.* Vi confesso, Signore, che io son restato fuor di me stesso. E non avrei mai creduto capace di tanto ardire un petto di femmina.

*Arri.* Ah, Cromero, quante bisogna soffrirne per contentare il genio d'una cieca passione! Mancava ancor questa al cumulo di mie tante vergogne, che venisse una donna a riprendermi in faccia di mie follie. Questa, Cromero, è disposizione del Cielo irato contro di me. Io mi sono abusato di mia possanza, credendo non trovar nel mio Regno chi osasse riprendere i miei consigli, egli per confondere la mia vanità, arma di valore per impugnargli il molle seno del sesso imbellè. Misero Arrigo a che stato infelice ti ha mai condotto la tua intemperanza! Credi tu, che io abbia potuto sdegnarmi del

par-

parlar risentito della Figliuola del Moro? Le sue parole erano tanti strali, che mi passavano l'anima, e in luogo di muovermi a sdegno, mi cagionavano orrore di me medesimo. E, comeche per nascondere la confusione del cuore, habbia io simulata ira fino a minacciarla colla morte del Genitore, tuttavia nel tempo stesso sentia fuggirmi dal petto l'ardire, e un' interno riprezzo faceami tremar sulla lingua le mie minacce. Tanto è grande la forza della verità, che sa farsi rispettare ancora da i suoi nemici.

*Crom.* Veramente sembravami cosa assai strana, che voi voleste punire l'insolenza di colei colla morte del Moro dopo, che ei avesse soddisfatte le vostre richieste.

*Arri.* Se io tremo in pensare di avere a uccidere il Moro contumace e riottofo, pensa tu, se avessi cuore di privarlo di vita dopo, che ei mi avesse ubbidito. Ma con questa minaccia conveniami far qualche spavento a quell'anima ardita acciò, che cessasse di trionfare sopra il mio spirito, che già io sentiva abbattuto da i suoi rimproveri.

*Crom.* Io assai mi maraviglio, Signore, (condonatemi se così parlo) come il vostro gran

gran cuore, che ha saputo intraprendere, e felicemente condurre a buon fine tanti vasti disegni, rimanga ora sbigottito al bravare di una donna arrogante. Io bene approvo, che voi lasciate impunita la costei sfacciataggine, e non mostriate di averla curata col gastigarla, poiche le ingiurie delle anime basse, dagli spiriti grandi e regali meglio sono vendicate col disprezzo, che col gastigo. Ma che poi ve n'abbiate internamente ad affliggere, e ne facciate così gran conto, che vogliate pentirvi di quelle risoluzioni, che sono state comunemente approvate da i vostri Sudditi, questa, o Signore, è una stima troppo bassa, che voi fate di tutti noi. Guardici Iddio, che il nostro Re tenga sì a vile il sentimento universale di tutto il suo Regno, che in paragone di lui faccia maggiore stimazione de i rimproveri di una donna. Ma la verità ha forza superiore in bocca di chi che sia. Dunque tutti gli Ordini del Regno, e tutti noi averemo commendato e approvato un vostro errore, e sarete stato poi illuminato del vero da un femminile capriccio? E qual vostra deliberazione in avvenire sarà ferma e sicura, se di questa così generalmente laudata e ricevuta da i vostri Popoli, vi fanno titubare le audaci

daci riprensioni d'una femmina scongiurata? Deh tacciafi per sempre, o mio Re, una timidezza sì fatta, che può eternamente oscurar la gloria del vostro nome. Ma, vaglia il vero, giacche il zelo del vostro onore mi astringe a parlare; l'aver voi fatta una stima sì alta del Moro, l'aver con tante premure cercato il suo consenso, come se da lui solo dipendesse la sicurezza della vostra Corona, hanno fatta così ferocemente insuperbire la sua Figliuola. Che? non potete voi regnar senza il Moro? Se egli non le conferma, non hanno vigore le vostre leggi? Dalla sua autorità hanno da riconoscer i vostri Popoli la loro sorte? E noi tutti saremo per nulla, anime inutili alla Repubblica, feccia vile dello Stato, che non sappiamo nè reggere, nè reggerfi, senza il parer di Tommaso? Ma ecco: egli ormai consente a i vostri decreti, e voi, avendo posto in tanta stima il suo consentimento, ormai non più dalla vostra, ma dalla sua autorità ci fate riconoscer il vigore delle vostre leggi. Egli dunque, non voi in avvenire sarà arbitro del nostro destino. Consenta pur dunque; ma io a questo prezzo non comprei il consenso di mille Mori.

*Arri.* Eh Cromero: non è il numero delle

G

per-

persone, ma l'onestà del fine, che fa giuste le leggi; e niuna cosa è più facile quanto, che sieno da molti quelle leggi abbracciate, che rallentano alla licenza le redini. Quanti e quanti di coloro, che, o per vana speranza, o per vile timore approvano i miei decreti, conoscendoli poi men ragionevoli, e meno onesti internamente li biasimano. Tutti intanto mirano al Moro. La cui virtù da ciascun conosciuta mi pone in necessità di far quella stima di lui, che ne fa qualunque altro, e mi obbliga a dipendere dalla sua autorità, per accreditare appo i miei Popoli le mie leggi.

*Crom.* Dunque, se 'l Moro ricusasse confermarle, non avrebbero credito le vostre leggi, e la sua morte esposta a gli occhi del Pubblico, non basterebbe per rimettere a segno chiunque osasse resistervi?

*Arri.* Cromero: io bramo esser riputato Principe finche posso, e abborrisco l'odioso titolo di Tiranno. Questa violenza mi guadagnerebbe, non v'ha dubbio, il timore de' popoli, ma mi farebbe perdere il loro amore. E allora non sarei Re, che per metà, regnando sopra il corpo, non sopra l'animo de' miei Sudditi. Ma ecco Odoardo. Egli ne darà qualche buona novella.

SCE-

## S C E N A Q U I N T A .

*Arrigo, Odoardo e Cromero.*

*Arri.* **E** Bene, Odoardo, che ne rechi dal Moro?

*Odo.* Niuna cosa, Signore, che già prevedere non si potesse.

*Arri.* Come a dire?

*Odo.* Egli persiste più che mai nel primo proponimento.

*Arri.* Ma non diceste voi, che ei avea cangiato parere?

*Odo.* Così veramente pensammo, che ei fatto avesse; ma sono rimaste deluse le nostre speranze.

*Arri.* E mi resta ancor da sentire, che il Moro, dopo essermi contumace, voglia ancora deludermi, e ritormi la data promessa?

*Odo.* Nega egli costantemente d'aver mai promesso a Persona di prestare il giuramento a i vostri decreti.

*Arri.* Dunque voi mi avete ingannato.

*Crom.* Noi abbiamo riferita semplicemente la sua espressa dichiarazione.

*Odo.* Non nega egli d'essersi dichiarato di volervi dare tutta quella soddisfazione,

G 2

che

che nel fatto presente potete mai da lui pretendere, e in questo proponimento protesta di esser costante.

*Arri.* Ma qual soddisfazione vuol darmi, se ricusa condescendere a i miei voleri, e prestare il giuramento a lui con tanta istanza cercato?

*Odo.* Vi dirò, Signore: veggendosi il Moro tuttora assalito dalle istanze della Corte, de' Congiunti, e degli Amici, deliberò, come udirete, con una equivoca risposta disbrigarfi una volta da tanta molestia. Mi portai dunque da lui, come voi mi ordinate, recandogli il foglio de' regali decreti; e ricordandoli la promessa, gl' imposi, che ei a quello si sottoscrivesse; per venir poi alla vostra presenza a darvi in forma solenne il suo giuramento. Egli a tal'atto francamente rispose, non aver lui mai fatta parola di sottoscrizione e di giuramento; e replicandogli da me, che ei aveva mandato a dirvi per Cromero, lui aver risoluto concorrere in tutte le vostre soddisfazioni, mi soggiunse, che altro ei promesso non aveva, se non di rendervi soddisfatto in maniera, che voi non aveste, come suo Principe, che più pretendere da lui, ed esser disposto a comprovare coll' opera questa promessa.

Indi

Indi pregato da me, che si spiegasse più chiaro, parendomi strano ad intendere, come in un tempo potesse e resistervi, e soddisfarevi; giacche io, mi disse, non posso dare a i voleri del Re il mio consenso, ho risoluto concedere di buona voglia la mia vita al suo sdegno; sicche non restando a me più che darli, non abbia egli, che da me più pretendere; e questa è quella soddisfazione, che io ho inteso concederli, quando, per liberarmi da tante richieste, che fatte mi erano, protestai di voler renderlo soddisfatto, e per questo, mi spiegai, che riserbavami una cosa, che dovea il Re per mia soddisfazione concedermi; avvegnache dando a lui la mia vita, voglio riserbar l'animo a me medesimo. Del rimanente, soggiunse, io ho fisso in animo di perseverare fino all'ultimo respiro nel primiero proponimento. Questo dunque, o Signore, e quell'equivoco, che ha fatto vanamente credere, che avesse il Moro mutata opinione.

*Arri.* Così dunque costui si ride del mio sdegno? così si burla del mio potere? così scherza tra i pericoli della morte? Vana possanza de' Regi, se non hai tanto di forza da soggettarti l'animo di un tuo Suddito.

*Odo.* Era cosa da immaginarsela, Signo-

G 3

re,

re, che il Moro non si sarebbe rimosso dal suo proposito.

*Arri.* Il Moro, mi dà la sua vita, non vuol darmi il suo consenso. Non mi vuol dunque riconoscere per suo Re, vuol provarmi Tiranno. Or bene, per regnare bisogna esserlo. Cromero, farà tua cura di ricondurre alle carceri il Moro, e di spedire in questo dì la sua causa, volendo, che si preceda contro di lui a tenor delle leggi, e si eseguisca contra di lui la pena destinata a' Rubelli.

*Crom.* Con ogni sollecitudine vado a eseguire i vostri comandamenti.

*Arri.* Aspetta: non vorrei pentirmi del mio precipitoso comando. Torna nuovamente dal Moro, usa ogni arte, adopera ogni industria, esortalo, pregalo, prometti tutto in mio nome. So, che anderà in danno ogni cosa, che faran perduti l'opera e 'l tempo. Ma io godo del mio inganno, e mi compiaccio di esser deluso da questa vana speranza.

*Crom.* In questo punto mi accingo all'impresa.

*Arri.* Ferma. Ah troppo abbasso la mia dignità, troppo espongo a gl'insulti la mia clemenza. No, no, si ripari una volta a  
gli

gli oltraggi del mio vilipeso decoro, e si eseguisca contro il contumace la sentenza di morte.

*Crom.* Andrò dunque a farla eseguire.

*Arri.* Rimanti: una causa sì grave vuoi trattare con più matura considerazione.

*Crom.* Aspetterò dunque . . .

*Arri.* E dovrò aspettare, che un Reo convinto di violata Maestà nuovamente mi schernisca; e che la mia sofferenza mi moltiplichi nuovi affronti?

*Crom.* Ma, che abbiamo a fare, Signore?

*Arri.* Nulla per ora, nulla. Ah Tommaso, Tommaso, qual guerra hai accesa mai tu tra i miei affetti; colla tua vita io non regno sicuro, colla tua morte io non regno felice. Mio impegno, che pretendi da Arrigo? Mia sinderesi, da me che richiedi? V'intendo: voi mi volete punito. Cromero, il mio spirito agitato non è capace di sanamente deliberar cosa alcuna, vado a prender riposo, e ti attendo nel Gabinetto, per consultar teco con animo più tranquillo su quest' affare.

*Crom.* Odoardo, io sono a buon porto.

*Odo.* E chi vi assicura di non rompere a qualche scoglio?

*Crom.* Nelle agitazioni del Re io miro la mia salvezza.



*Odo.* Nelle agitazioni del Re io veggio una gran tempesta, in cui correte pericolo di sommergervi.

*Crom.* Il sangue del Moro placherà questi flutti.

*Odo.* Il sangue del Moro somministrerà vapori all'ira del Cielo, per assorbere questo Regno con fiera procella. Oh quanto nobile sangue si ha da spargere, se quello del Moro si spande!

*Crom.* E questo appunto è quello, che io bramo, che si tronchino que' capi, che possono far qualche ombra alla mia grandezza.

*Odo.* Sì eh? Ma se il Re comincia una volta ad assaggiar con diletto il sangue de' suoi Sudditi, quello delle vostre vene tanto è meno sicuro, quanto è a lui più vicino.

*Crom.* Me lo terrà ben guardato la necessità, che ha il Re del mio braccio, per eseguir le sue brame.

*Odo.* Il Braccio de' Principi è la loro potenza, che tanto dipende da' Sudditi, quanto essi vogliono; e che può, volendo essi, mutare in un punto l'aspetto alla fortuna di quelli, che furono i più favoriti dal lor genio volubile.

*Crom.* E io, acciò, che il Re dipenda sempre da' miei consigli, consiglierollo sempre

a suo

a suo genio, così servendo a i suoi desiderj, gli renderò desiderabile la mia servitù.

*Odo.* Sì, se fosse sicuro, che l'umore del Re fosse sempre d'un' istesso tenore: ma chi vi accerta, che ei non si infastidisca una volta delle sue scelleraggini, e che non rivolga contro il ministro di esse tutto il suo sdegno? Se il Re non si pente di tanti trascorsi, non può fare ammendo di non annojarsene. E il tedio del Principe è il più funesto augurio, che possa avere un Ministro.

*Crom.* Sai, che cominci a tediarmi ancor tu. Di grazia, Odoardo, va un pò, se ti piace, a spacciare altrove coteste tue massime; e, se ti aggrada far l'Augure del futuro, porta cotesti tuoi augurj dove trovini più fede. Io son risoluto di seguire il mio consiglio, e questa volta voglio far io l'indovino sopra i miei casi. Cessa di contrastarmi i miei disegni, se ami mantenerti la mia confidenza.

*Od.* E perche io bramo conservarmela con vostro e mio utile, per questo vi contraddico.

*Crom.* E perche io non posso più comportare le tue noiose contraddizioni, per questo ti lascio.

*Odo.* Forse fuor di tempo mi cercherete. Addio.

FINE DELL' ATTO TERZO.

AT-

106  
ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

*Odoardo, e Cromero.*

*Odo.* Dunque il Re ha ordinato il rilascio di Margherita?

*Cro.* **A** E l'ha ordinato per mio consiglio.

*Odo.* Questo è il consiglio più sano, che, a mio parere, abbiate mai dato al Re. Tuttavia io non giungo a capire che cosa possa mai contribuire a i vostri disegni la costei libertà.

*Crom.* E non fai, che Arrigo, fatta spedire la causa del Moro, lo ha finalmente condannato alla morte?

*Odo.* Così presto adunque è il Re precipitato nella fatale sentenza?

*Crom.* E che voleva più aspettare dopo tante prove, e così convincenti della costui pertinacia? E tu ben sai, che i Giudici deputati alla causa del Moro, per sostenere a genio del Re l'autorità delle sue leggi, lo hanno dichiarato reo capitale di fellonia; e che altro non rimanea, se non, che il Re approvasse la sentenza, e ne comandasse

l'ese-

QUARTO. 107

l'esecuzione. Io adunque con far sì, che Arrigo disperì affatto di rimuover il Moro dal suo tenace proponimento, l'hò indotto a sottoscrivere la sentenza di morte, e ad imporne l'esecuzione dentro il termine di questo giorno.

*Odo.* Ed essendovi diportato così empia-mente contro il Padre, vi è piaciuto poi usar pietà colla figliuola.

*Crom.* Io non son uso a far beneficii, se non ritornano in mio vantaggio. La liberazione di Margherita conferisce mirabilmente a purgar la mia fama da ogni sospensione, ch'io sia concorso nella morte del Moro. Costei recandosi a gloria, e commendando l'ostinazione del Padre farà credere a tutti, che ei, mal grado de i desiderj del Re, e di tutti i miei buoni officj adoperati per sua salvezza, sia voluto morire per suo capriccio. Ma stando ella chiusa, e mancando un testimonio sì accreditato, che pubblicasse la pertinacia del Moro, chiunque sa qual posto di autorità io tengo presso del Re, non si farebbe così agevolmente persuaso, ch'io data non avessi alla costui morte la mano.

*Odo.* E già voi vi credete, che quante ne pensate, vi abbian tutte a riuscire, e che il

tem-

tempo scuopritore d'ogni occulto delitto, non abbia a palesare la vostra perfidia.

*Crom.* Starò a vedere, che tu voglia abusarti di mia confidenza per ruvinar colla mia la tua propria fortuna?

*Odo.* Di me tanto non abbiate questo timore. Temete piuttosto di voi medesimo, che a lungo andare ogni cuore malvagio si palesa colla lingua della sua colpa. Ma veggio gente da questa banda.

*Crom.* Sarà Tommaso, che dee venire in questo luogo ad ascoltar dalla bocca del Re la finale sentenza di sua condannagione.

*Odo.* Non Signore, è Buonviso, che si accosta.

*Crom.* Qui mi bisogna tutta l'arte per ingannare costui: ritirati acciò, che ei non si ponga in soggezione di tua presenza.

*Odo.* Mi ritiro. Ma avvertite, che Buonviso è assai destro, ed è nato in un clima, dove non albergano ingegni di grossa pasta.

## SCENA SECONDA.

*Cromero e Buonviso.*

*Cro.* **A** Punto, Signore, io volea mandare per voi. Ma lode al Cielo, che siete giunto così opportuno.

*Buon.*

*Buon.* E io ancora quà venni, per desio di parlarvi.

*Crom.* Ah caro Buonviso! già io m'immagino, che vogliate ragionarmi del Moro, e per questa cagione io ancora volea discorrer con voi. Che dite eh? Potea egli far di peggio per ruvinare tutte le nostre speranze? Credetemi in buona fè, che son l'uomo il più rammaricato del Mondo. Che non ho fatt' io per salvarlo? Che non ha fatto egli per perdersi? Finalmente ad onta di tutti i miei sforzi egli l'ha vinta. Pazienza!

*Buon.* Non occorre, Signore, che mi vi dimostriate sì mesto, che io penetro molto addentro le vostre afflizioni; e già so, che nella causa del Moro, se non avete l'istesso fine, che ho io, avete un interesse maggiore di quello, che io possa avermi.

*Crom.* E di che sorta maggiore, o Buonviso! Voi alla fine perdetevi un' Amico, che nulla può giovare alla vostra Patria, ma io so perdita d'un' Amico, che è il lume più chiaro della mia Patria. Oh quanto è maggiore la mia perdita della vostra, e quanto ho più ragione di voi di esserne contristato!

*Buon.* Io quà non mi condussi, o Signore, per piangere con esso voi questa disgrazia, ma acciò, che voi mi deste comodo di pas-  
sar

far gli ultimi offizj col nostro, che voi dite, comune amico Tommaso. Raddoppiate le Guardie, che il custodiscono, non permettono ad alcuno accessione. Onde vi priego, per quanto vale la vostra autorità, a fare in maniera, che io possa dargli l'ultimo addio pria, che egli sia condotto al supplicio. Di grazia, Signore, non private nè lui, nè me di questo estremo conforro.

*Crom.* Il lasciarvi parlare a Tommaso a me non può costar meno della vita, mentre con questo peso mi ha il Re affidata la custodia di lui. Tuttavia, giacche il Moro non può tardare a giungere in questo luogo, dove il Re stesso vuole intimargli la sentenza di morte, farò, che, discoste le guardie, possiate per breve tempo abboccarvi con lui. Ma il permettervi, che andiate a trovarlo, non è in mia possanza.

*Buon.* Mi basta di poter quivi vederlo. Sol tanto, che io possa dargli un abbracciamento in contrassegno finale della mia amicizia, non mi curo di più.

*Crom.* Per soddisfare a queste parti del vostro affetto, avrete tutto il tempo, che vi bisogna. Ma non vedete voi, che il Moro si accosta?

*Buon.* In buonora egli viene.

SCE-

## SCENA TERZA.

*Tommaso, Cromero e Buonviso.*

*Tom.* **A** Mici, se avete a dirmi alcuna cosa, speditevi presto, perche io penso di non avere a tornar più in questo luogo.

*Crom.* Di questi brevi momenti, o Signore, che io vorrei impiegare in vantaggio della mia gratitudine, e della mia fedele amicizia, ne fo dono a questo vostro buono Amico acciò, che egli se ne prevalga in mio luogo, e soddisfaccia al suo amore inverso voi; persuadendomi ancora, che, lasciandovi la libertà di soddisfare al vostro affetto, vi darò l'ultima prova del mio, con un atto, che so esservi grato. Guardie, ritiratevi.

*Tom.* Sicche voi non mi volete dir altro?

*Crom.* Quando abbiate a grado questo poco, che io posso concedervi, non mi rimane più che dirvi.

*Tom.* Orsù, poiche non so, se domane potrò ringraziarvi, vi rendo ora grazie quante so, e quante posso.

*Crom.* Godo di lasciarvi ben soddisfatto di me.

*Tom.*

*Tom.* E voi, mio Buonvifo, che avete a dirmi?

*Buon.* Che io, quanto mi affliggo della vostra perdita, altrettanto mi consolo della vostra costanza. E che la giocondità del vostro animo dissipa il turbine del mio dolore.

*Tom.* Certamente, dovendo esser voi meco unito di sentimenti, mi fareste un gran torto a contristarvi della mia morte, mentre io, per favore del Cielo, l'incontro con allegrezza. Ma ditemi un poco, come vi pare, che io stia bene in arnese?

*Buon.* Perché mi domandate questo, Signore?

*Tom.* Perché io ho da fare un viaggio assai lungo; e, per trovar qualche comodo alloggio, bisognami partire molto ben provveduto.

*Buon.* Voi partite da noi assai bene accompagnato e dalla vostra virtù, e, come a me giova credere, dall'assistenza Sovrana.

*Tom.* Ah Buonvifo, quanto son io mai obbligato alla Provvidenza del sommo Numme. Vedete voi questi ferri? considerate voi quella scure, che ha da recidermi dal busto il capo? Questi sono gli arnesi, con cui la sovrana Bontà suol condurre al suo cospetto le Anime, che a lei son care; e que-

questi, benché indegno io ne sia, mi danno fiducia di trovar clemenza nel suo Giudizio. Del rimanente, o Amico, tutti que' disastri, co' quali il Re ha voluto prevenir la mia morte, io li considero, come singolari beneficj del Cielo. Poiché, avendomi il regal fisco spogliato d'ogni mio avere, mi ha liberato dal più molesto pensiero, che sull'ora del mio morire avrebbe potuto intorbidare la tranquillità del mio spirito. Non avendo io che lasciare ad alcuno, niuno si potrà dolere di me, non succederanno contrasti per la mia eredità, nè saravvi chi possa tacciar di inofficioso il mio testamento. Per conto poi di mia Figliuola, e di mia Moglie, io penso, che avranno patrimonio bastante per vivere, quando vogliano conservare quella virtù e quella onestà, che io mi sono affaticato d'inferire ne' loro animi acciò, che servano loro di scudo a ogni colpo d'avversa fortuna. Ma, quando ancora potesse recarmi afflizione lo spogliamento de' beni di tutti i Miei, quanto è maggiore di questa perdita l'acquisto, che essi fanno di voi, mio diletto Amico!

*Buon.* Per questa parte, ò Signore, potete sicuramente riposare sulla mia fede. E, sebbene non sono scarse le mie facultà, io

le reputo però assai inferiori al contento, che ricevo nel buono uso di esse per soccorso di tutti i vostri. E, acciò, che essi non abbiano più a soffrire le molestie della Corte, poste le mie cose in affetto, ho risoluto abbandonare l'aere contagioso di questo Regno, e dare oggi le vele a una nave, che ho allestita sul Tamigi per approdare a i lidi vicini di Normandia. Colà troverà comodo albergo la vostra Famiglia, e chiunque amante della vera Religione vorrà fuggire l'empietà di questo Re, o non vorrà contaminarsi nelle peste di questo Regno.

*Tom.* Il Cielo solamente, o Buonviso, può premiare con giusta mercede la pietà vostra. Oh quanto godrei, se fosse mia Figliuola presente a coteste vostre promesse! ma forse non mi farà permesso vederla pria di morire.

*Buon.* Se io non sapessi, che niuna cosa del Mondo è capace di conturbarvi, vi tacerei la mutazione, che ha fatta vostra Figliuola; ma . . . .

*Tom.* Come? adunque Margherita ha cangiato sentimento e parere?

*Buon.* La sua costanza ha ceduto alle forze del sangue, e non meno, che a vostra moglie dispiace a lei la generosa risoluzione,

ne,

ne, che avete fatta; ficche fuora d'ogni mia aspettazione, allor che io glie la palesai, la vidi fuor di modo turbata.

*Tom.* Veramente mi giunge un pò inaspettata questa novella. Tuttavia io confidero, che, se ad amendue ugualmente la mia deliberazione dispiace, concordando ne i loro sentimenti staranno in pace tra' loro. Laddove approvando l'una ciò, che l'altra disapprovava agevolmente colla differenza de i pareri, farebbe potuta nascere tra loro qualche discordia negli animi. Non è sempre male quello, che di male ha sembianza.

*Buon.* Niuna cosa è sì trista, che dal vostro spirito saggio non si possa prendere in buona parte.

## S C E N A Q U A R T A .

*Cromero, Tommaso e Buonviso.*

*Crom.* **I**L Re si avvicina; è necessario, che ponghiate fine a i vostri ragionamenti.

*Tom.* Buonviso, rimanetevi in pace, e in questo abbracciamento ricevete l'ultimo pegno dell'amor mio.

H 2

*Buon.*

*Buon.* Accommandandovi a Dio mi licenzio per sempre dalla vostra presenza: ma la dolce memoria di voi farà, finch' io viva, il diporto più grato de i miei pensieri.

*Tom.* Così la morte non mi torrà il più dolce del mio vivere, se non potrà estinguer la vita, che voi mi date nel vostro cuore.

*Buon.* Così la morte non mi vi potrà rapire dal cuore, se ben mi vi toglie dalle pupille. Signor mio caro, io debbo partire: coroni il Cielo la vostra costanza. Mio Tommaso. Addio.

*Tom.* Rimuneri il Cielo la vostra virtù. Addio, mio Buonvivo.

*Crom.* Veramente, Signore, una amicizia così degna meritava fine più avventuroso.

*Tom.* Del mio io ne son contentissimo; del suo, la sua virtù, me ne fa sperar bene.

*Crom.* Quando voi siate contento, io non saprei, che mi dire. Ma i vostri Amici . . . .

*Tom.* Andate a bell' agio, Cromero, che i miei Amici sono pochi, e pochi assai, vedete. E non credo già, che senza mia licenza sia voluto entrare qualcuno in questo numero. Ma ecco il Re.

SCE-

## S C E N A Q U I N T A .

*Arrigo, Tommaso e Cromero.*

*Arri.* **O** Là: portate da scrivere. Avendo voi, o Tommaso, esercitata per qualche tempo la carica di Gran Cancelliero in questo Regno sarete, m'immagino, assai bene informato con qual pena si puniscono i rei di violata Maestà, di felloonia e di ribellione alla Patria; e non potrà giungervi nuova colla malvagità del delitto l'atrocità del gastigo. Essendo così, e sapendo voi, che vi siete, a onta di mia bontà, fatto reo di Maestà vilipesa con esservi temerariamente opposto alle leggi del Parlamento, che mirano alla libertà di questi Popoli, e alla quiete di questo Stato, non rimmarrete stordito nel leggere la sentenza di vostra morte registrata in questo foglio, e sottoscritta dalla mia mano. Contutto ciò, se mai la mia beneficenza, per cagione de i gradi, che ella vi ha conferiti, vi facesse montare in pretesione, che dovesse usarsi con voi qualche riserva nella qualità del supplicio, e pretendeste andar distinto dal vulgo degli altri Rei, voglio farvi sapere,

H 3

che

che è stata così mite inverſo voi la mia giuſtizia, che la ſentenza di voſtra morte, ha più ſembianza di aſoluzione, che di condanna. Nè io voglio quì ripetere quanto ſi è adoperata la mia clemenza per ridurvi a ſana mente, per ſottrarvi da i rigori del Parlamento, e per reſtituirvi alla primiera grandezza nella mia Corte. Dall' avermi differita tanto tempo la voſtra morte cercata dal Senato e dal Popolo, dalla Repubblica, dalle leggi e dal comune ri-poſo del Regno potete conoſcere, che io, contro tutto il buon genio di mia clemenza, mi ſon condotto per forza a condannarvi. Ma tutto queſto ſia pure un niente. Voi ben ſapete, che la morte è la parte minore di quelle tante, che rendono terribile il ſupplizio deſtinato a i rei voſtri pari. La ignominia del patibolo, la maniera atroce del morire, il ſepolcro negato al cadavero fatto in brani, ſono il più ſpaventevole della pena, che le noſtre leggi hanno preſcritta a i Rubelli. Il Parlamento adunque, ſevero eſattore della oſervanza delle ſue leggi, ſenza alcuna riſervazione della voſtra perſona a tutto ciò vi ha condannato, che merita il delitto di fellonia. Io però ho mitigata in tal guiſa la ſevera condannagione,

che

che, contentandomi ſolamente del voſtro capo, vi ho liberato da tutta quell' infamia, che ad Uomo di quello ſpirito qual voi ſiete, può rendere orribile al ſommo e funeſta la morte. Queſt' atto di mia bontà, ficcome io bramo, che a tutto il Mondo ſia noto, così mi è piaciuto ricordarlo ancora a voi acciò, che ſappiate, che la mia beneficenza non vi ha perduto di mira anco nella neceſſità di dovervi punire.

*Tom.* Per corriſpondere, o Signore, a quella beneficenza, che voi dite, aver fino a queſto punto inverſo me dimoſtrata, biſognandomi parlare liberamente per mio diſcarico, parlerò con tal riſpetto, che non vi poſſano recar moleſtia le mie parole. E, per cominciare di là, d' onde voi principiaſte il voſtro ragionamento, quando io, voſtra mercè, ſoſtenni la prima carica di queſto Regno, mi ricorda non aver mai condannato ad alcuna pena Uomo, che foſſe, ſe convinto non era per quelle vie, che 'l diritto della natura, delle genti e del Regno preſcrivono ad ogni Giudice. Or queſta via ſi trita di procedere, non l' ha fin quì la voſtra clemenza con eſſome praticata. Mi ſi gettano in faccia gli odioſi nomi di fellone, di rubello, di traditore, ma non



fi adduce ancora una legittima prova del mio reato. Ma io mi oppongo alle leggi del Parlamento, e a i vostri regali comandamenti. Io non mi oppongo loro, o Signore, se non li vitupero, se non li biasimo: trovate voi, che io abbia proferita parola contro le deliberazioni o vostre, o del Parlamento, che io le abbia o dispizzate, o impuguate, e fatemi allora reo quanto volete di fellonia. Ma, se io, senza dichiarare o giuste, o ingiuste le vostre leggi, mi son solamente astenuto dal sottoscriverle, ho solamente ricusato di dar loro il mio consenso, non può giustamente inferirsi, che io alla dirotta mi sia loro contrapposto; essendo cosa diversa il non approvare una legge, dal riprovarla. Se poi questa mia ritrosia mi si vuole ascrivere a reato di ribellione, tenete pur per costante, o Signore, che a me niun rossore cagiona una taccia sì brutta, sapendo, che il mio cuore è lontano dal meritarsela: e, se in vendetta della mia resistenza, si vuol la mia morte, non occorre spaventare la mia sinderesi co' magnifici nomi del Senato e del Popolo; quasi che fossi io così poco informato delle cose del Regno, che non sapessi, questi titoli speciosi di pubblica autorità servire bensì ad accreditare le risoluzioni,

ma

ma non a soggettare gli arbitri de i nostri Principi. Ma siate voi, sia il Parlamento, che mi condanna alla morte, io dell'uno e dell'altro mi dimostro buon suddito nell'incontrarla senza lagnarmi. Onde per quella clemenza, che v'è piaciuta usar meco, liberandomi da tutto il rimanente di quella ignominia, che oltre la mia morte, avea destinata il Parlamento al mio supplicio, io non posso rimanervi obbligato, se non a misura del beneficio, che voi mi fate; il quale non è forse di quel peso, qual voi credete: avvegnache togliendomi voi la vita, niun altro danno può recarmi la maniera ignominiosa, con cui mi si toglie. Che, se voi ben diritto mirate, non è l'atroce via del morire, che rende vergognoso ed infame il supplicio de' Malfattori, ma la reità della colpa, che fa vergognosa ed infame nel supplicio de i Malfattori l'atroce via del morire. A chi muore innocente ogni morte, per quanto barbara sia, è strumento di gloria, non cagione d'infamia. Perciò, non avendo io rimordimento di colpa, non può farmi orrore la ignominia del mio patibolo; nè può farmi gran servizio la clemenza, che voi mi usate, nel liberarmi da questa infamia.

*Arri.*

*Arri.* Lo senti pure, Cromero.

*Crom.* Se non vi spedite, udirete ancora di peggio.

*Arri.* Sicche, Tommaso, voi siete innocente? Ma fate pur conto, che io tale vi re-puti: disprezzate la mia clemenza, oltraggiate i miei beneficj, e deridete la mia bontà; non sia per questo, che io mi penta de i miei favori. Anzi la vostra ingratitudine mi stimola appunto a farvene altri maggiori del consueto. Non è provata, voi dite, la vostra colpa, sia come vi aggrada, per contentare il desio, che ho di salvarvi, mi piace che la mia clemenza intraprenda sopra la mia giustizia, e, che pervertendo ogn'ordine di giudizio, vi conceda luogo alla discolpa ancora dopo la sentenza. Vi do campo adunque di potervi in questo momento giustificare. Mirate questi fogli: in uno contienfi il decreto, che voi dovete sottoscrivere, nell'altro la sentenza di vostra morte, che ho io sottoscritta. Io pongo in vostra mano l'elezione, o di vivere, o di morire. Eleggete quale a voi piace di questi due partiti, che io v'offro, o sottoscrivervi al decreto e giustificarvi, o sottoscrivervi alla sentenza e morire.

*Tom.* E ancora, Signore, vi lusingate,  
do-

dopo tanti argomenti di mia costanza, poter rimuovermi dal mio sentimento? e tuttavia vi affidate tentare il mio animo d'inconstanza? Appunto, dopo aver tolerato lo spogliamento di tutti gli onori, e di tutti i beni del Mondo, dopo aver sofferti tanti disagi nel corpo, tanti affalti nell'animo da i Congiunti, e dagli Amici; dopo essermi disposto a morire, potete voi credere, che io voglia, con un salto uscir fuori di sì lunga carriera, e perdere la meta de i miei sudori sul punto di conquistarla.

*Arri.* Adunque sottoscrivetevi alla sentenza.

*Tom.* E non basta, o Signore, che l'abbiate voi sottoscritta, e che io di buona voglia l'accetti? Qual legge mai può obbligare il Reo a sottoscrivere di propria mano la sua capitale sentenza?

*Arri.* Questa legge è imposta a voi dalla vostra medesima confessione. Voi stesso vi siete protestato, che non riproverete i miei decreti, quantunque neghiate loro il vostro assenso. Adunque voi non avete cagione di riprovarli. Or qui dovete voi dichiarare i vostri sensi. O sono inique le mie leggi, o giuste sono, se sono giuste, ragion non avete da negar loro il vostro consentimento: se  
sono

sono inique, dichiarate la cagione del vostro rifiuto, sottoscrivendovi alla sentenza. Ne io, fuora di questa, accetto altra dichiarazione.

*Tom.* Non crediate, o Signore, che io pria di morire volessi omettere dichiarazione di tanta importanza. Vero è, che io, ricusando consentire alle vostre deliberazioni, non intesi perciò riprovarle; non già, perche a mio giudizio, non le conoscessi inique ed ingiuste; ma perche bastava al mio dovere il non concorrere nella loro ingiustizia, che che altri si giudicasse: e, non essendo io giudice delle vostre risoluzioni, a me non apparteneva dichiarare quali elle si fossero, purché soddisfacessi al mio privato giudizio, con negar loro quel vigore, che aver poteano dal mio consenso. Oltre di che, imprudente cosa avrei fatta, gettando indiscretamente la vita con una dichiarazione, per cui avreste auto colore di riputarvi oltraggiato, e per cui vi avrei somministrata cagione di macchiarvi nel mio sangue le mani. Ho procurato adunque fin, che ho potuto, come uomo prudente dee fare, di esporre con riguardo la mia vita, per serbarla al ben della Patria, e al vostro servizio, colla speranza del vostro ravvedimento: aspettando per altro quest'

quest' ultima ora per dichiarare la vera cagione delle mie resistenze. Or, poiche son giunto al termine del mio vivere, e che è inevitabile la mia morte, acciò, che niuno vanamente si creda, che io senza vera ragione abbia voluto resistervi, e, che per mia sola portinacia sia voluto morire, mi dichiaro innanzi al vostro cospetto, e innanzi alla presenza di quanti mi odono, che io giudico inique e ingiuste le vostre determinazioni, come quelle, che sono contrarie alle leggi adorabili della Religione, che i nostri Maggiori piantarono in questo Regno col loro sangue, e che è stata da noi sin qui coltivata colla ubbidienza al Trono di Roma. Nè mi atterrisce per lo contrario il gran numero di coloro, che vi hanno, anzi che no, ciecamente aderito. Quanto è vile, e quanto scarso questo numero in paragone di quello, la cui volontà non avete ancora esplorata! O quanti e quanti Uomini saggi e profani si faranno gloria dopo di me di resistervi in faccia e di autorizzare col loro sangue l'ingiustizia di vostre leggi. Ma avete voluto cominciare da me, come dal più beneficato da voi, credendovi, che i vostri beneficj potessero alterar la mia fede, e che la memoria della mia riconoscenza potesse

teffe farmi scordare di essere il Moro . Ma avete veduto , che vi siete ingannato . Nulladimeno , o Signore , mi dichiaro ancora , che io accettando dalle vostre mani con rassegnazione la morte , vi serbo morendo la divozione di buon Suddito ; dispiacendomi solamente dover perdere con vostro svantaggio la vita , che io avria voluta spendere per vostra gloria . Queste sono le mie ultime dichiarazioni , per le quali , se non vi bastano le mie parole , son pronto a darvene quella prova , che voi volete ; avvegna che per confermare questi miei sentimenti mi sottoscriverei non pure a una , ma , se fosse possibile , a mille morti . Rechimisi dunque quel foglio , che io vò sottoscriverlo .

*Arri.* Cromero: presentali questa carta ferale , dove è registrata la sua sentenza .

*Tom.* Mi protesto , che a sola cagione di comprovare la dichiarazione da me fatta , io questo foglio soscrivo .

\* \* \*

SCE-

S C E N A S E S T A .

*Margherita , Tommaso , Arrigo e Cromero .*

*Marg.* **F**ermate , Signore . Pria , che accostiate la mano a quella carta esecrabile , bisogna trovare chi squarci il mio seno per dar col mio sangue tintura a quegli infesti caratteri , che hanno a comporre il vostro nome . Deh mio buon Genitore , come non sentite voi tremarvi la mano nel segnare quel foglio malvagio , da cui sopra voi , e sopra i vostri discende fatale ruina . Se vi siete scordato di voi medesimo , rimmembratevi di questa vostra una volta diletta Figliuola ; volgete uno sguardo alle mie lagrime , e non vogliate vergare quelle carte sì inique col mio pianto innocente .

*Tom.* Ah Margherita , come diversa da quella , che foste una volta , mi comparite ora davanti ad amareggiare in un solo momento il contento , che ho ricevuto tanti anni dalla vostra virtù !

*Arri.* Che stravaganza è mai questa ?

*Tom.* Questo dunque è l'amore , che voi mi portate ? questa è la tenerezza , con cui  
riguar-

riguardate il mio onore? Andate, Figliuola; e, se avete voglia di piangere, unite insieme con quelle di mia Conforte le vostre lagrime, che in questa guisa faranno utili a consolarvi scambievolmente: laddove qui le spargete senza profitto. Andate, e lasciate-mi fare una ubbidienza, che ritorna in vantaggio del mio decoro.

*Marg.* Aspettate, amatissimo Genitore, aspettate, ve ne scongiuro, un altro solo momento. Mio Re, ecco umiliata a i vostri piedi l'alterezza di colei, che ardi poco prima di starvi a fronte. Se mi avete ridonata la libertà per riserbarmi a questo acerbo spettacolo, voi siete vendicato abbastanza col mio dolore, non incrudelite da vantaggio in una misera, che non ha cuore capace di reggere a maggior pena. Se alberga nel vostro seno pietà, soddisfatte le vostre pretensioni colla mia vita e rendete a se stesso il mio Genitore, rendetelo alla sua fama, al suo onore: e non vogliate permettere, che ei lasci registrata su quel foglio l'eterna mia confusione.

*Arri.* Sorgete. Non vel dis' io, Margherita, che vi farebbe mancato nel fatto tutto quel gran coraggio, con cui sapete sì altamente bravare fuori del cimento? Con-

tutto-

tuttociò voi siete ingannata. Vostro Padre sottoscrive quel foglio non per mio preciso comandamento, ma per sua propria elezione: e io ho lasciato in suo arbitrio di due cose lo eleggersi quale ad esso piaceva; ed ha egli eletta la sottoscrizione di quella carta. In quanto a me, o l'una, o l'altra, che egli eseguisca, rimango appagato. Se a voi dà l'animo di ridurlo ad ubbidirmi nell'altra cosa, che io gli ho comandata, mi contento, che ei tralasci di sottoscrivere quel foglio.

*Marg.* Dunque, mio Genitore, tralasciate di por la mano su quella carta, che in ogn'altra cosa, che possa il Re pretendere da voi, il potete appagare con minor danno.

*Tom.* Figliuola mia, questa volta non voglio ascoltare i vostri consigli: da questa deliberazione dipende tutto il mio male, e tutto il mio bene, e, o lode, o biasimo, che me ne torni, non voglio incolparne, o ringraziarne altri, che me medesimo. E non rimanendomi che questa sola da fare, contentatevi un poco, che io la faccia a modo mio. Lasciate dunque, che io vò sottoscrivere.

*Marg.* Deh no, mio Genitore . . . .

I

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Lodovica, Tommaso, Margherita, Arrigo,  
e Cromero.*

*Lod.* **D**Eh sì mio Marito, sottoscrivete quel foglio.

*Tom.* Mancava ancora quest'altra. Almeno, giacche l'una si è mutata, fusse rimasta l'altra nel suo sentimento, che così vi fareste accordate amendue. Contuttociò io ne ho sempre una dal mio partito. Or su, mia Conforte, voglio convenire con voi, e sottoscrivere . . . . .

*Marg.* Suspendete, di grazia, o mio Padre, un'altro poco quest'atto, e consigliatelo meglio co' vostri doveri.

*Lod.* Speditevi una volta, o mio Marito, da questa azione, e non ascoltate i consigli d'uno immaginario dovere.

*Arri.* Or su, date fine a questi contrasti. Tommaso deponete per ora cotesta penna, e voi donne ascoltate bene: qui sono due fogli, uno di vita, l'altro di morte; il primo contiene i miei decreti, contiene il secondo, che vuol sottoscrivere Tommaso, la sua capitale sentenza. Io non lo astringo più all'uno,  
che

che all'altro: ma o l'uno o l'altro ei dee sottoscrivere, o per ubbidire alle mie leggi, o per dichiarar la cagione della sua contumacia. Chi di voi saprà condurlo a sottoporfi a i miei comandamenti acquistarà al Moro colla sua libertà la sua primiera grandezza. Altramente egli morrà in questo giorno. Cromero attendi la costui risoluzione, e a qualunque de' due egli si appigli, farai tosto eseguire, o la sua liberazione, o la sua morte.

*Crom.* Voi pur vedete, o mio Signore, a che strano partito venga costretto il misero cuore d'un vostro amico. Quanto mai ho io da sperare e da temere per la vostra risoluzione o Tommaso.

*Tom.* Non temete, Signore, che io vi torrò ben tosto di pena.

*Marg.* Adunque non è il decreto del Re quello, che voi volevate sottoscrivere?

*Lodo.* Adunque era la sentenza di vostra morte, quella, che volevate segnare?

*Tom.* Adunque ambedue siete fuori di di voi medesime.

*Mar.* Deh, mio Genitore, condonate al mio sbaglio.

*Lodo.* Deh, mio Marito, perdonate al mio errore.

*Marg.* Se non vi rimane altra via da ri-

parare al vostro onore, sottoscrivete pure quella carta ferale.

*Lodo.* Se dovete in ogni conto perder la vita, lasciate pure di sottoscriverla.

*Tom.* E così? siete tornate una altra volta a ripigliare i vostri soliti sentimenti. Ma io non posso mica contentare amendue.

*Lodo.* Segnate il decreto, e io son appagata.

*Marg.* Scrivetevi alla sentenza, e io son soddisfatta.

*Tom.* Farò così, sottoscriverò l'uno, e l'altra.

*Lodo.* Eleggere insieme la vita e la morte non è possibile.

*Marg.* Appigliarsi insieme a due partiti contrarj non è risoluzione da uomo savio.

*Tom.* Farò così: non sottoscriverò ne l'uno, ne l'altra.

*Lodo.* Ma il Re non vi accorda questa sospensione.

*Marg.* Ma il vostro onore non comporta questa indifferenza.

*Tom.* Farò così: seguirò il parere di Cromero.

*Crom.* Il mio parere, Signore? Ah, che non è capace di porgere altrui consiglio, chi ha il cuore diviso da i suoi pensieri. Come posso

posso io consigliarvi a sottoscrivere quella atroce sentenza colla perdita irreparabile della vostra vita? e come posso persuadervi a segnare quell' infausto decreto con tanto discapito del vostro onore? se vuole il Re accettare per sua soddisfazione la mia vita, io posso dargliela in luogo vostro. Ma in quanto al consigliarvi, Signore, il mio rammarico, e le mie cure non mi lasciano in istato di poter farlo.

*Tom.* Sicche, il prezzo della mia vita, e la stima della mia fama debbono decidere la mia controversia. Pongasi adunque sulla bilancia della ragione, e vita, e onore, e veggasi da qual banda ella penda.

*Marg.* E ancora, Signore, state in dubbio, se dovete la vostra riputazione preferire alla vostra vita?

*Lodo.* E ancora, Signore, state sospeso, se dovete abbandonare un bene, che è fuori di voi per conservare il vostro essere, le vostre fortune, la vostra grandezza. Deh mio Tommaso, se mai fosse vero, che in questo fatto voi poteste scemare in qualche maniera il vostro credito, ricordatevi, che conservando la vita, potete ricuperare il perduto onore, ed acquistar ancor maggior gloria. E non vedete, che il Re vi offerisce

e ricchezze, e dignità e cariche nella sua Reggia? Queste possono a voi servire d'illustre materia per segnalare il vostro nome, e rendere immortale la vostra fama.

*Tom.* Non pare, che voi diciate tanto male; se non che, ditemi: questi gran beni, che il Re mi promette, quanto tempo potrei io goderli?

*Lodo.* Voi non siete ancor tanto vecchio, che non possiate sperare almen venti anni di vita?

*Tom.* Vent'anni, e non più? Ah mia inconsiderata Conforte! voi la fate a guisa di mercatante imperito. Per acquistare vent'anni di vita caduca, volete voi, che io metta a un perpetuo discapito l'onore mio? sebbene, che dico l'onore? Questo è un nome equivoco, in cui s'ingannano molti. Altro, o Lodovica, è l'onore, altro l'onesto: quello è un bene, che è fuori di noi, e perche consiste nella variabile opinione degli uomini, perduto una volta può agevolmente ricuperarsi; ma l'onesto è un bene proprio del nostro animo, il quale, se ne viene spogliato una volta, rimane nella sua nudità eternamente deforme. Or quanto è inferiore all'animo il corpo, il temporale all'eterno, tanto l'onesto dee prevalere alla vita. Non  
più

più che vent'anni mi si possono promettere di beni terreni, e si pretende, che io faccia getto d'un bene eterno? Presto presto, che, per non avervi a pensare, volo a sottoscrivere quella carta per cui spero il passaporto all'eternità.

*Lodo.* Me infelice! disperato ogni rimedio, è inconsolabile il mio dolore.

*Tom.* Cromero, presentate al Re questa sentenza, e diteli, che io, non avendo rimordimento di averlo in alcuna cosa oltraggiato, ho sottoscritto questo foglio a sola cagione di dichiararmi, che io muojo per serbare illibata nel mio seno la Religione, che egli ha discacciata dal Regno colle sue leggi.

*Cro.* Ah mio Tommaso, voi non potete mai credere, come mi palpiti il cuore nel dovere eseguire questi officj troppo, ah troppo acerbi, per un povero amico.

*Lodo.* Adunque, mio diletto Conforte, per me è finita. Ma già non crediate, che io possa lungo tempo sopravvivere a voi, il mio cordoglio non permetterà, che voi partiate senza di me, o ch'io rimanga senza di voi.

*Tom.* No, mia Lodovica, non vi lasciate così vilmente abbattere dal vostro affanno. Non avete cagione, se bene considerate, di



tanto affliggervi . Alla fine , se perdete un marito , che muore per difesa del vero , e del giusto , acquistate il bel vanto d'aver data qualche cosa del vostro in pro della Patria , e del pubblico bene . E se chiamerete sovente questo pensiero nella mente , non lascerà contristarvi della mia morte , e , fin che a Dio piace , menerete contenta la vostra vita . Ma ancora voi piangete , o mia Figlia ?

*Marg.* Ah , mio dolcissimo Padre . Voi avete egregiamente soddisfatto alle parti del vostro onore , e , contento di una azione cotanto generosa , non sentite il travaglio della morte vicina . Io , con quella virtù , che voi co' vostri esempi , e co' vostri insegnamenti mi avete istillata nel petto , ho combattuti fin qui i risentimenti della natura , e ad onta di tutte le persuasioni del mio tenero amore , e coll'opera , e col consiglio mi sono accordata con voi nell'incontro di questo acerbissimo fato . Ora , che nulla più mi riman da temere del vostro onore , e che veggo il vostro nome , e la vostra fama inficuro , il vostro sangue , che bolle nelle mie vene , mal grado di mia costanza , vuol fare il suo sfogo , e vuole , che io mi ricordi , che son vostra Figlia , e che voi siete il mio caro amatissimo Genitore . Permettete dunque  
una

una giusta libertà alle mie lagrime , fin qui tenute in freno dal mio dovere . Che se amendue abbiamo eletta del pari la vostra morte , ben giusto sia , che , spargendo voi il sangue dalle vene , io lo versi dalle pupille .

*Tom.* La vostra costanza , e' il vostro amore , o Figliuola , mi sono a grado del pari ; perche sono egualmente forti negli officj a cui l'impiegano , e la virtù , e la natura . E più ancor mi consolo d'aver trovata falsa una voce , che recava , essere a voi mancato il coraggio , e aver voi disapprovate le mie risoluzioni .

*Marg.* E falso ancora sarà stato il rumore sparso di voi , che mi costrinse ad attristarmi delle vostre risoluzioni , perche riferiva , che avevate deliberato di soddisfare a i voleri del Re .

*Tom.* Soddisfare colla mia vita , non col mio onore . Intendo ora l'equivoco . Ma è tempo , che io vada a raccorre il mio spirito per disporlo alla morte , che a momenti mi aspetta . Mia Figliuola , mia Conforte . Rasserenate il sembiante . Pianga il Re la sua caduta , piangan coloro , che l'hanno spinto a cadere , e pianga sua morte colui , che si può pentire di esser vissuto . E se , come io credo , è una grande calamità di questo  
Re-

Regno, che da esso vada esule la Religione; voi, che siete a me sì congiunte, dovete consolarvi nella comune sciagura, sicure, che non potea, o vivendo Tommaso mancare la Religione, o estinta la Religione, sopravvivere Tommaso. Cromero andiamo.

*Lodo.* Permettetemi, amato Conforte, che io imprima in questa destra i miei baci in ultimo testimonio della mia fede.

*Marg.* Concedetemi, caro mio Genitore, cotesta mano acciò, che io la segni colle mie labbra in ultimo contrafegno dell'amor mio,

*Tom.* Margherita, Lodovica, addio. Rimanetevi in pace, addio.

*Lodo.* Voi mi lasciate, o Tommaso, e il mio cuore, partendo voi, mi abbandona.

*Marg.* Voi ne abbandonate, o Padre, e via con voi ne rapite il mio spirito.

*Crom.* Voi andate, o Tommaso, e io vi sieguo col piè vacillante, e coll'anima sulle labbra. Ma il mio cuore trionfa di sue vittorie.

*FINE DEL QUARTO ATTO.*

AT-

# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

*Arrigo e Odoardo.*

*Arri.* **A**LLA fine, Odoardo, bisognerà darla vinta a Tommaso; e, per non perdere affatto l'amore de i miei Sudditi, converrammi cedere alla ostinazione di quest' ingrato, e lasciare impunte le sue resistenze.

*Odo.* Signore, io non v'intendo: non vorreste già dire, che volete perdonare al Moro la vita?

*Arri.* Sì, Odoardo. Ti parrà cosa strana, lo so, che io voglia usare questa pietà dopo tanto strepito del mio sdegno. Ma per sedare le inquietudini di mia sinderesi, e acchetare i tumulti del mio cuore, mi conviene praticare questa clemenza. Giacche la sua morte non può dar vigore alle mie leggi, nemmen voglio, che inquieti il riposo della mia mente. Pur che io renda la pace al mio spirito, viva costui, e contraddicami quanto vuole. Che alla fine meglio è, ch'io mi penta d'avergli lasciata la vita, che

che perpetuamente m'affligga l'inutile pentimento di avergliela tolta.

*Odo.* Quanto più vi spiegate, tanto meno v'intendo.

*Arri.* Hai tu oggi il senno fuora di testefo, che non penetri il senso chiaro di mie parole?

*Odo.* Condonatemi, Signore, come volete, che io intenda, che voi volete salvare al Moro la vita, quando io tengo per certo, che farà a quest'ora eseguita la sua morte?

*Arri.* Come? che dici tu? eseguita la morte del Moro?

*Odo.* Io non posso dire d'averla veduta co' gli occhi propri; tuttavia ne son così certo, che farebbe stoltezza il dubitarne. Dacche egli fu sentenziato a morte dal Parlamento, e che voi approvaste la sentenza, fu immantamente, come è costume del Regno, disposto nella pubblica Piazza l'apparato lugubre del suo supplicio, e non farà un ora, che concorsa tutta la Città al ferale spettacolo, attendeva a momenti, che il Moro comparisse a rappresentare sul palco questa tragica scena.

*Arri.* Il Popolo non sarà forse informato, di quello, che io doppo l'aprovazione della sentenza mi abbia trattato col Moro.

*Odo.*

*Odo.* Si sparse tosto questa voce per la Città, e la maggior parte credea, che voi lo aveste chiamato alla vostra presenza per farli grazia di vita; ma svani tosto questa speranza, e nell'istante appunto, che io saliva in Palazzo, fui assicurato, che egli, seguito da immensa turba, era già uscito dalla prigione per esser condotto al patibolo.

*Arri.* E nulla ho io da sapere pria di eseguirsi un fatto di questa sorta? ah Cromero tu m'hai tradito?

*Odo.* Cromero, Signore, per quanto ho inteso, ne ha sollecitata l'esecuzione per vostro comandamento?

*Arri.* E son io così infelice, che trovino tanto pronti esecutori le mie ingiustizie? così è misera la mia possanza, che da' Sudditi empianamente fedeli sieno ubbiditi alla cieca i trasporti di mia passione?

*Odo.* Cromero averà forse creduto . . . .

*Arri.* Ah traditore! Poteva pur egli essere interprete de i miei voleri. Sapea pur egli, quanto cara dovea costare al mio cuore la morte di sì grand' Uomo. Ma va, Odoardo, corri, portati al luogo del supplicio; e, se non è morto ancora, impedisci la barbara esecuzione, grida grazia da pertutto, abbraccia Tommaso, conducilo alla mia

pre-

presenza, rendemi questo Suddito. Va corri.

*Odo.* Non accade, Signore, che io vada, ecco appunto Cromero, che viene a voi.

### SCENA SECONDA.

*Arrigo, Cromero e Odoardo.*

*Arri.* **P** Resto, spedisciti, che nuova porti? il Moro è vivo, o è morto? che n'è di lui?

*Crom.* Me infelice! che farà mai?

*Arri.* Tu non rispondi, scellerato?

*Crom.* Il Moro, Signore, siccome voi comandaste, ha terminati appunto ora i suoi giorni, ed ha insegnato a tutti col suo esempio la via di temervi, quando non vogliono ubbidirvi.

*Arri.* Ah empio. Tu m'hai ridotto allo stato de' Tiranni or, che per tua scelleraggine fattomi temere da tutti, mi convien temere di tutti. Ma, oh Dio! perche mi son io fidato di questo perfido?

*Crom.* Per qual cagione, Signore, tant'ira contro di me? Ho i pre servito . . . .

*Arri.* Tu hai servito al tuo interesse, indegno. Ah che la virtù di sì grand' Uomo facea troppo grand'ombra alla tua enorme ambizione!

*Crom.*

*Crom.* Ma io, che ho fatto, Signore? se non che . . . .

*Arri.* Che hai fatto eh? Tu m'hai affasfinato il Suddito più nobile del mio Regno, e m'hai strappato dal fronte la gemma più luminosa della mia corona.

*Crom.* Io ho eseguiti . . . .

*Arri.* Tu hai eseguiti i tuoi consigli, non le mie intenzioni; e m'hai fatto divenire il Principe più infelice, che si possa trovar fra i Regnanti. Chi altri, se non tu, fomentando la mia passione, e adulando i suoi trasporti, ha somministrate armi al suo furore per incrudelire nel sangue più innocente, che chiudessero le vene de i miei Sudditi? Povero Tommaso! Dovevi tu dunque menare una vita sì illustre, perche io ti conduceffi ad una morte sì infame? Per questo sei stato tu verso me sì fedele nel custodirmi la fama, perche io fossi con te sì malvagio nel privarti di vita? ah Tommaso! ah rimembranza! ah confusione! ah Arrigo! non quale già fosti, ma quale ora sei mostro orribile di crudeltà, abbominevole a te medesimo. E tu iniquo, detestabile strumento di mie vergogne involati per sempre dagli occhi miei, e fatti pur conto, che sull'infame tuo capo debba andare a scaricarsi tutto

tutto l'empito del mio disperato dolore.

*Odo.* E bene, Signore? l'evento non ha poi comprovate le mie predizioni?

*Crom.* Eh finisci una volta ancor tu d'accrescer peso al mio rammarico co' tuoi intempestivi rimproveri. Non è ora più tempo di pensare a ciò, che far mi doveffi, ne può giovarmi il pentimento d'aver pensato a ciò, che far non dovevo, se vuoi dare qualche alleviamento al mio cuore, sfordito dal colpo della presente disgrazia, ajutami a maledire l'iniquità di mia sorte, e l'ingiustizia di questo Re forsennato. Va ora, e fidati del favore de i grandi, studiati di servire a lor genio, e di secondare ogni voto del loro cuore, alla fine poi con questa mercede ti premiano. Re ingiusto. Sono stati i miei consigli, o i tuoi folli amori, che ti hanno inferita e mente, e cuor da tiranno? Non dovevi mostrarmi il tuo genio crudele, se volevi, che non io il secondassi; e, se non volevi eseguite le tue scelleraggini, non dovevi commetterne l'esecuzione a chi ne sperava vantaggio nel vederle adempiute. Mi hai eletto per ministro di tua crudeltà, ti hò servito a misura del tuo fiero talento: che vuoi da me? Dovea io consigliarti al ben fare, quando sì barbaramente inferocisci con chi

non

non approva le tue ingiustizie, o non lusinga la tua passione. Se ho sperato profitto dal consigliarti empicamente, incolpane il tuo cieco furore, che malmenando tutti i Buoni del Regno, e togliendo alla virtù ogni onesta speranza di avanzamento nella tua Corte, hai lasciata a i tuoi Sudditi una sola via di sperare ingrandimento, che è quella di essere scellerato. Tuttavia questo mezzo non mi è giovato; e, dopo aver antiposto il mio interesse al mio onore, e alla vita d'un amico, veggo deluse le mie speranze, e mi trovo nel basso d'una ruvinosa fortuna, trabalzato dal tuo inconstante capriccio. Ma non importa: forse forse il tuo mobile ingegno, che non sa contentarsi di ciò, che li piacque una volta, richiamandomi di nuovo al tuo fianco, mi aprirà la strada a vendicarmi di questo torto, con farti divenire più empio di quel, che sei. Frattanto Tommaso è morto, e, se io co' miei artificj ne ho sollecitata la morte, tu, che glie la hai data col tuo comando, ne soffri il rammarico, e l'ignominia.

*Odo.* Con gran pena, Signore, vi ho ascoltato fin qui, dando luogo di sfogarsi alla vostra ira. Ma è ora, che io seriamente vi conforti a ritornare in voi stesso, e a soffrire con

K

mo-

moderazione la presente disgrazia, che forse per gastigo del Cielo vi sopraggiunge.

*Crom.* E' vano, Odoardo, cercar moderazione in un cuore predominato dalla ambizione. Un animo, che ha per idolo la grandezza, non può mirare, che con dispetto, l'umile stato di meschina fortuna. E tu, se vuoi fare a me cosa grata, lasciarmi esecrare a più potere la mia sorte malvagia, il Re, la Corte; e quanti si attraversano a miei fini ambiziosi.

*Odo.* E che averete poi fatto con queste inutili esecrazioni?

*Crom.* Aurò seguiti gl'istinti della mia rabbia.

*Odo.* E da scorta sì cieca vi lasciate guidare?

### S C E N A T E R Z A.

*Arrigo, Cromero, e Odoardo.*

*Arri.* **A**Ncora sei qui, empio seduttore, d'un Principe troppo credulo? e non temi lo sdegno del tuo Re giustamente adirato? Parti in questo punto dal mio cospetto, ne ti venga più voglia di capitarmi davanti, se non brami veder punito colla tua vita il tuo ardimento.

*Crom.*

*Crom.* Mi è forza ubbidirvi, Signore. Ma chi sa, forse una volta . . .

*Arri.* Taci temerario: osi ancora di minacciarmi? Olà, si disarmi costui. Guardie prendete sicurezza di lui, e in luogo munito, fino a nuovo mio ordine custoditelo. Va ora e fammi spavento col tuo minacciare.

*Crom.* Questa appunto è la ricompensa, che io doveva aspettare da voi, dopo avere con tanto studio servito alle vostre inchinazioni. Mi consolo per altro, che in questa disgrazia non farò solo; e chiunque occuperà dopo me quel posto di grazia, che ho tenuto fin qui appresso di voi, incontrerà meco l'istessa sciagura: giacche l'essere il più innalzato dall'aura del vostro favore, e l'essere il più esposto a gl'impeti della vostra fierazza sono ormai divenuti una medesima cosa. Quanta parte de vostri sudditi più avanza alla vostra crudeltà . . . .

*Odo.* Non vi fate reo, se non lo siete, e non aggravate la vostra causa con piatire col vostro Principe.

*Arri.* Lascia pure, che egli accresca nuove cagioni del suo supplicio.

*Crom.* Non è poco, Signore, il beneficio, che voi mi fate nel darmi agio di parlare liberamente, or che avete strozzata nelle

fauci de i vostri sudditi ogni libera voce. Onde io penso servirmi di questa grazia in vostro vantaggio, per farvi avvertito, che ormai abbiamo imparato a non farci più apprensione de i vostri sdegni: giacche appresso voi tanto vale l'esser buono, quanto l'essere iniquo: mentre e gli uni, e gli altri non possono aspettare da voi, che un fine sventurato. Voi mi maltrattate in questa guisa, perche io ho aderito alle vostre voglie, ma nulladimanco, mi avereste trattato anco peggio, se avessi lor contraddetto. Sicche, o l'una, o l'altra via, che io avessi tenuta, mi averebbe necessariamente a questa sciagura condotto. Or se non giova ne secondare il vostro genio, ne resistere alle vostre brame, chi farà in avvenire, che vorrà fidarsi di voi?

*Arri.* Tu la discorri da maligno qual sei, lusingandoti, che'l mio dolore non mi lasci assai chiara la mente per conoscere le tue frodi. Per altro, niuno meglio di te sapea le buone inclinazioni del mio animo, all'onesto, ed al giusto; ma, poiche queste distruggevano i tuoi disegni, hai voluto piuttosto precipitare la mia passione, che ajutare la mia virtù. Che se tu i miei retti sentimenti avessi con sani consigli accompagnati, ne  
fa-

sarebbe alcun Buono perito, ne a te sarebbe accaduta la presente miseria, nella quale sei incorso, non come ti avvisti, perche hai secondato il mio genio, ma perche hai procurato corromperlo co' tuoi artificj. Buon per me, s'io non ti avessi mai conosciuto: ma l'essermi teco addimesticato, m'hai fatto divenire una fiera. Ora, se in tanto mio danno ti sei abusato del mio favore, non hai che lagnarti, se io ti rendo il contracambio, premiando con questa mercede i tuoi servigj. E se ti sembra, che io sia crudele, lamentati solamente di te, che mi hai insegnato ad esserlo co i tuoi consigli. Io però reco opinione, che, se nel condannare a tua persuasione tanti uomini illustri fui ingiusto; nel punir te farò più che giusto. Ne mi rimarrò dall'eseguire questa giustizia per lo timore, che tu mi fai, che niuno, in avvenire si fiderà più di me: poiche questo appunto è quello, che io desidero, che gli empj tuoi pari, fatti cauti dal tuo gastigo, di me più non si fidino. Va dunque; e imparino dal tuo esempio i malvagj a far uso migliore della grazia de' Principi. Olà si conduca alle carceri costui.

*Crom.* Così adunque senza ascoltarmi...

*Arri.* Ti ho udito ancor più di quello,  
che

che meritava la tua arditezza, e rendendoti ragione della mia giusta indignazione, ti ho usato maggior rispetto di quello, che converrebbe ad uom vile, come tu sei, parti. Guardie eseguite.

*Crom.* Ah giustizia del Cielo t'indendo; non è la nequizia di questo Tiranno, che mi condanna, è il sangue innocente del Moro, che grida vendetta contro di me. Tommaso sei vendicato; ma non è compiuta questa vendetta, se nella mia ruina non cade chi ha contaminata questa Reggia, col farmi ministro della tua morte.

*Arri.* Pur troppo dice il vero quest'empio. Non basta il sangue vile delle sue vene per placar l'ombra innocente del Moro, bisogna aspergere la sua tomba col mio sangue regale. Fatta ormai celebre la mia crudeltà nella strage de i miei sudditi, finisca una volta di segnalarfi nell'estermio di me medesimo. Odoardo: Fa chiudere le porte di queste stanze, e non permettere ad alcuno, che a me si accosti.

*Odo.* Date luogo, vi priego, o Signore, a più sani consigli.

*Arri.* In vano Odoardo tenta il mio animo di raccorsi nella furiosa tempesta del mio dolore. Deh non vedi, come da per tutto

tutto mi perseguita la coscienza di questo atroce misfatto? Come può trovar pace il mio cuore, se non posso ne occultare la mia ignominia, ne fuggire l'orrore del mio delitto, che queste mura medesime me lo rin-facciano? Allontanati Odoardo ancor tu dal mio cospetto, e a guisa di fiera lasciami in solitudine a incrudelire contra me stesso. Ecco, o Tommaso, il tuo Re, che in pena d'averti fatte chiudere le pupille, è costretto a odiare la luce, e a cercar nascondigli per seppelir fra le tenebre la sua confusione.

## SCENA QUARTA.

*Lodovica, Arrigo, e Odoardo.*

*Lod.* **S**E ancora, o Signore, non sono spenti i vostri sdegni nel sangue di mio Marito, ecco a i vostri piedi la Moglie ad offerirvi quello delle sue vene, affinché vi plachiate. Ma se pure quella anima reale, che in petto chiudete, estinto colui, che a ira l'accese, sdegnasse continuare la guerra con un defunto, e deposta ogni voglia feroce, desse luogo a generosa pietà, avete voi sotto gli occhi chi può farvela esercitare con tutta lode. Questo lutto, e queste gramaglie, di  
cui



cui mi vedete coperta, porgono a voi insigne materia da illustrare la vostra clemenza. Nè io, quantunque spogliata d'ogni sostanza, alcuna cosa per me vi chiedo; che poco può curarsi de i comodi del vivere, chi ha presa in odio la vita: desidero solamente, che vietato non siami l'usare quegli atti di pietà verso la memoria del mio defunto Marito, che da me richiedono, e la mia fede, e il mio amore; mentre, sendo egli stato ucciso a titolo di rubello, i vostri Ministri mi negano di praticare . . . .

*Arri.* Non più, Lodovica, non più, vi sarà concesso quanto bramate. Partite di grazia, e portate lunge da gli occhi miei quelle insegne funeste della mia crudeltà. E, se vi aggrada rimproverarmi d'avervi tolto un Marito, sappiate, che la sua morte è vendicata dal mio cordoglio, e punita dal mio tanto più acerbo, quanto più tardo, e inutile pentimento. Odoardo, farai, che restino in tutto appagate le domande di questa Donna. Io non potendo più reggere al mio affanno vado a chiudermi, per poterlo sfogare con libertà.

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Margherita, Arrigo, Lodovica e Odoardo.*

*Marg.* **P**rostrata a i vostri piedi una infelice vi supplica . . . .

*Arri.* Hai più altri, Tommaso, da spedire contra di me? Su via rinfacciatemi amendue la mia fierezza. Vi è stato tolto un Marito, io ve l'ho ucciso: siete rimaste prive d'un Padre, io ve l'ho crudelmente rapito. Ma io non posso più rendervi nè Marito, nè Padre. In compenso dell'uno e dell'altro, che volete da me? La mia confusione, il mio rammarico, il mio pentimento? Avete ottenuto più di quello, che potete desiderare. Che altra soddisfazione bramate? presto dite; e portate altrove cotesti ammanti lugubri, testimonj ahi troppo severi della mia ferità. Toglietemi una volta dalle pupille coteste reliquie ferali del mio vergognoso delitto.

*Marg.* No, Signore, non son io qui venuta per ripetere dalle vostre mani il mio Genitore, nè per rimembrare a voi la tragedia funesta della sua morte. Egli, qual visse vostro buon Suddito, tale morendo si di-

mo-

mostrò , accettando con rassegnazione quel supplicio, a cui il condannaste . Io , che raccolsi gli ultimi sui respiri , vi posso essere testimonio , che ei nel morire si ricordò del suo Principe ; e in contrasegno della riverenza, che fino a quel punto nudrì verso voi, volle, che io venissi a i vostri piedi a cercarvi perdono del mio risentito parlare : non volendo, che restasse dopo lui alcuna ombra di offesa recatavi per sua cagione. Con questi sentimenti egli spirò sotto l'acciajo del Manigoldo .

*Arri.* E con lui spirò la libertà , la fede , l'innocenza, e tutta la gloria del mio Regno.

*Marg.* Se per questo rispetto , dimostratevi con segni così sensibili , può da voi meritare qualche pietà la sua memoria , giacche non potete rendermi il mio Genitore , degnatevi almeno concedermi il suo cadavero acciò , che privo non rimanga di qualche onore del sepolcro .

*Arri.* Misero Arrigo ! qual grazia lagrimevole ti vien cercata ? Altro beneficio adunque non son io capace di farti, o Tommaso , che quello stesso , che potresti aspettare da un Barbaro, o da un Ladrone? Altra mercede non posso io rendere alla tua fedeltà, che, dopo averti ingiustamente condotto  
a mo-

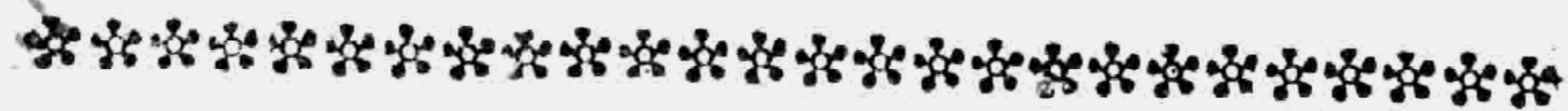
a morte obbrobriosa, concedere il tuo cadavero alle lagrime d'una tua Figlia ? Ah Margherita , avete ragione di chiedermi una grazia di quelle , che sogliono ancora domandarfi a i Tiranni : giacche nella ingiusta condannazione di vostro Padre ho perduto l'essere di Principe . Concedavisi nondimeno il suo cadavero ad onorato sepolcro , e renda celebri i suoi funerali il pianto inconsolabile del suo stesso Monarca. Le mie lagrime e 'l mio cordoglio faranno il fregio più illustre, che renderanno adorna per tutti i Secoli la tomba del Moro ; e risapendosi nell'età future il mio pianto , dirassi, che , rimanendo sepolta nell'urna del Moro colla prisca Religione del Regno la virtù primiera del Rè, Arrigo qui ebbe ragione di piangere , perche qui Arrigo perdette il tutto .

F I N E .

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendis. Patri Sacri Pala-  
tium Apostolici Magister Ordinis Prædica-  
torum .

*N. Episcopus Bojan. Vicesgerens .*



**E**X commissione Reverendissimi Patris Gregorii  
Selleri Magistri Sac. Palatii Apostolici vidi , &  
consideravi retrospectam Tragediam , in qua nihil  
Catholicæ Fidei, vel bonis moribus adversum reperi.  
Dat. ex Ara-Cœli die 23. Junii 1724.

*Fr. Joannes Jacobus de Vallico Sac. Theologiæ  
Lector Jubilatus .*



IMPRIMATUR .

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicatorum  
Sac. Palatii Apostolici Magister .

27130



70.003.558